



Rassegna Stampa

11 febbraio 2025

Rassegna Stampa

11-02-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/02/2025	2	Costo elettricità, 44% in un anno = Prezzi elettricità, a gennaio In Italia 48% sulla Spagna 40% su Francia <i>Sara Deganello</i>	3
-------------	------------	---	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	11/02/2025	10	Di Bella: «Transizione digitale grandi benefici dal Piano regionale» <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	11/02/2025	10	Le Zone franche possibile risposta grazie alla Zes Sud = Zes Sud, arriva la svolta con zone franche e opere <i>Redazione</i>	11
SOLE 24 ORE	11/02/2025	16	«Il piano di rilancio di Versalis ha impatto zero sui lavoratori» <i>Celestina Dominelli</i>	13

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	11/02/2025	2	"Il Ponte prima degli ospedali" lite su Germanà = "Il Ponte serve più degli ospedali" è bufera sul leghista Germanà Il Carroccio difende il dg del Cas <i>Miriam Di Peri</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2025	5	Decreto Galvano Palermo e Catania distanti = Decreto Galvano Palermo sorride e Catania mugugna <i>Claudia Brunetto Rosa Maria Di Natale</i>	17
SICILIA CATANIA	11/02/2025	14	Et fiat.. gas = La " fiammata " del metano che torna nei tubi «Per viale Tirreno ancora qualche settimana» <i>Luisa Santangelo</i>	19
SICILIA CATANIA	11/02/2025	14	Via Mameli: l'abbattimento dell'immobile abusivo diventa un nuovo caso per il Consiglio comunale <i>Maria Elena Quaiotti</i>	21
SICILIA CATANIA	11/02/2025	15	Cimitero, appalto lampo per rifare 700 metri di condotte idriche = Appalto lampo per ridare l'acqua al Cimitero «Sono lavori strutturali non più rinviabili» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	22
SOLE 24 ORE	11/02/2025	4	Per ogni italiano 21mila euro di tasse non riscosse = Tasse non riscosse per 21mila euro a testa. Lazio ai massimi <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	24
SOLE 24 ORE	11/02/2025	19	Terme di Sciacca e Acireale, sul piatto investimenti per 184 milioni <i>Paola Dezza</i>	26

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	11/02/2025	16	L'importanza della partecipazione per una buona pianificazione urbana <i>Redazione</i>	28
SICILIA CATANIA	11/02/2025	36	L'azienda è più sana se sul luogo di lavoro si riesce a costruire un senso di comunità <i>Santina Giannone</i>	29

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	11/02/2025	9	Zes unica: in Sicilia investimenti per 1,4 miliardi = Zes, 54 autorizzazioni Investiti 1,4 miliardi <i>Antonia Giordana</i>	31
---------------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

11-02-2025

SICILIA CATANIA	11/02/2025	6	Voglia di Sicilia nel mondo presenze straniere a 11% sfida destagionalizzazione = Turistlin crescita, 11% di stranieri ma ora la sfida è superare gli steccati <i>Mario Barresi</i>	32
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	11/02/2025	14	Transizione digitale, Di Bella: "Bene Piano triennale Regione" <i>Redazione</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	11/02/2025	8	Governatore e Galvagno, si punta ai mandati-bis = Schifani-Galvagno, patto alla Bit per i mandati bis <i>Redazione</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2025	2	Regione, burocrati con gli sponsor Schifarli: "Rotazione necessaria" = Il valzer dei burocrati e il limite dei mandati ecco li dieci "fuorilegge" <i>Miriam Di Peri</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	11/02/2025	5	Meloni: "Avanti sul 41 bis" Il Pd: "Lavorare insieme" = Gli insulti dei boss a Meloni La premier: "Avanti con il 41 bis" <i>Francesco Patanè</i>	40
SICILIA CATANIA	11/02/2025	5	«Continuità» e poi ricambio Fra Schifani e Galvagno un patto a lunga scadenza = Schifani sdogana la «continuità»: accordo (e brindisi) con Galvagno <i>Mario Barresi</i>	42

Energia

Costo elettricità, +44% in un anno

A gennaio il prezzo medio all'ingrosso è salito a 143 euro al Megawattora

Il costo è superiore del 25% a quello della Germania e del 40% alla Francia

Prezzi del gas ai massimi da due anni, scorte europee dimezzate

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al Megawattora: l'aumento in un anno è del 44 per cento.

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del prezzo dell'elettricità. E il cui valore continua a crescere: ieri è arrivato a 58 euro, ai massimi da due anni mentre le scorte in Europa sono sotto al 50%.

L'Italia è al primo posto anche nella classifica di chi paga di più l'energia. A gennaio il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto alla Germania, del 40% alla Francia e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni. — *Servizi a pag. 2-3*



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Prezzi elettricità, a gennaio in Italia +48% sulla Spagna +40% su Francia

Mercati all'ingrosso. Il costo medio mensile in Italia, certificato dal Gme, è stato superiore del 25% a quello della Germania e del 226% rispetto a quello dei Paesi scandinavi. Da inizio 2024 crescita dei prezzi del 44%

Sara Deganello

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al MWh, in crescita rispetto alla media dei mesi precedenti. Un anno fa, a gennaio 2024, la media mensile era di 99 euro al MWh: l'aumento rispetto ad allora è del 44%. La curva si presenta in salita decisa da ottobre, quando - secondo i dati del Gme, il gestore dei mercati energetici - la media mensile si era attestata a 116 euro al MWh, diventati 130 a novembre e 135 a dicembre.

Ieri il prezzo medio, come esito del mercato del giorno prima (il metodo con cui si calcola il valore nella borsa elettrica incrociando domanda e offerta per unità di produzione e unità orarie) si è attestato a 163 euro, portando la media di febbraio finora a 154 euro al MWh, confermando quindi una tendenza che va verso l'alto. In Italia la media dell'intero 2024 ha toccato i 108 euro al MWh, contro i 127 del 2023, i 304 del 2022 e i 125 del 2021. Nel 2020 la media annuale, complice anche la pandemia, era scesa a 39 euro al MWh, mentre nei dieci anni precedenti si era tenuta su valori tra i 42 e i 75 euro (si veda anche il grafico nella pagina a fianco).

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del prezzo dell'elettricità a causa del meccanismo del *system marginal pricing*. E il cui valore continua a crescere (si veda anche il pezzo nella

pagina a fianco). In Italia il gas naturale, nonostante rappresenti circa il 40% del mix nella generazione energetica, stabilisce il prezzo dell'elettricità nel 90% delle ore (nell'Ue il gas copre il 20% della produzione e determina il 63% delle ore). Il nostro Paese è al primo posto della classifica europea per numero di ore in cui è il gas a fissare il prezzo.

Allo stesso tempo, confrontando i prezzi dell'elettricità nei principali mercati europei, l'Italia è stabilmente al primo posto anche nella classifica di chi spende di più. Comparando le medie di gennaio 2025, il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto a quelli tedeschi, del 40% rispetto a quelli francesi, del 48% rispetto a quelli spagnoli e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni.

Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, aveva già dato su queste pagine a fine gennaio numeri allarmanti riguardanti le medie del 2024: «Il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro MWh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono

stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia». Prezzi che, era la stima, potrebbero avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa di famiglie e industria italiana.

Alla luce degli ultimi aumenti, Nomisma Energia calcola per le imprese una spesa in crescita del 28% nel 2025 per le bollette dell'elettricità. Nello specifico, per un'impresa tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui la spesa per l'anno in corso è stimata sui 298.480 euro: 65.605 euro in più rispetto al 2024. Per le famiglie Nomisma valuta una spesa annua, per un nucleo tipo con un consumo di 2.700 kWh, di 852 euro: 201 in più rispetto al 2024, + 31%.

Tra le soluzioni messe in campo per arginare le conseguenze del caro elettricità, per le aziende c'è l'Energy release, con prezzi calmierati a 65 euro al MWh per 3 anni a fronte della restituzione in 20 anni dell'energia utilizzata in capacità rinnovabile installata (manifestazioni d'interesse



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

entro il 3 marzo). Per tutti, si parla da tempo del disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità da quelli del gas. Tutti gli esperimenti di autoconsumo, dalle comunità energetiche rinnovabili al pannello solare sul tetto fino ai già citati Power Purchase Agreement (Ppa) che contrattualizzano sul lungo periodo la fornitura di energia pulita a prezzo fisso, vanno in questa direzione. E anche il futuro decreto Fer X, con l'introduzione del sistema dei contratti per differenza per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili, si incanala sullo stesso filone. Senza contare che i nuovi prezzi zonali, in vigore dal 1° gennaio 2025 ma di cui sentiremo gli effetti a parti-

re dall'anno prossimo, premieranno in bolletta proprio i territori con maggiore penetrazione di impianti di energia pulita, che dovrebbero assicurare prezzi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

163,5

EURO AL MWH

È stato il valore medio dell'elettricità in Italia ieri come esito del mercato del giorno prima. Il massimo orario ha superato i 200 euro al MWh

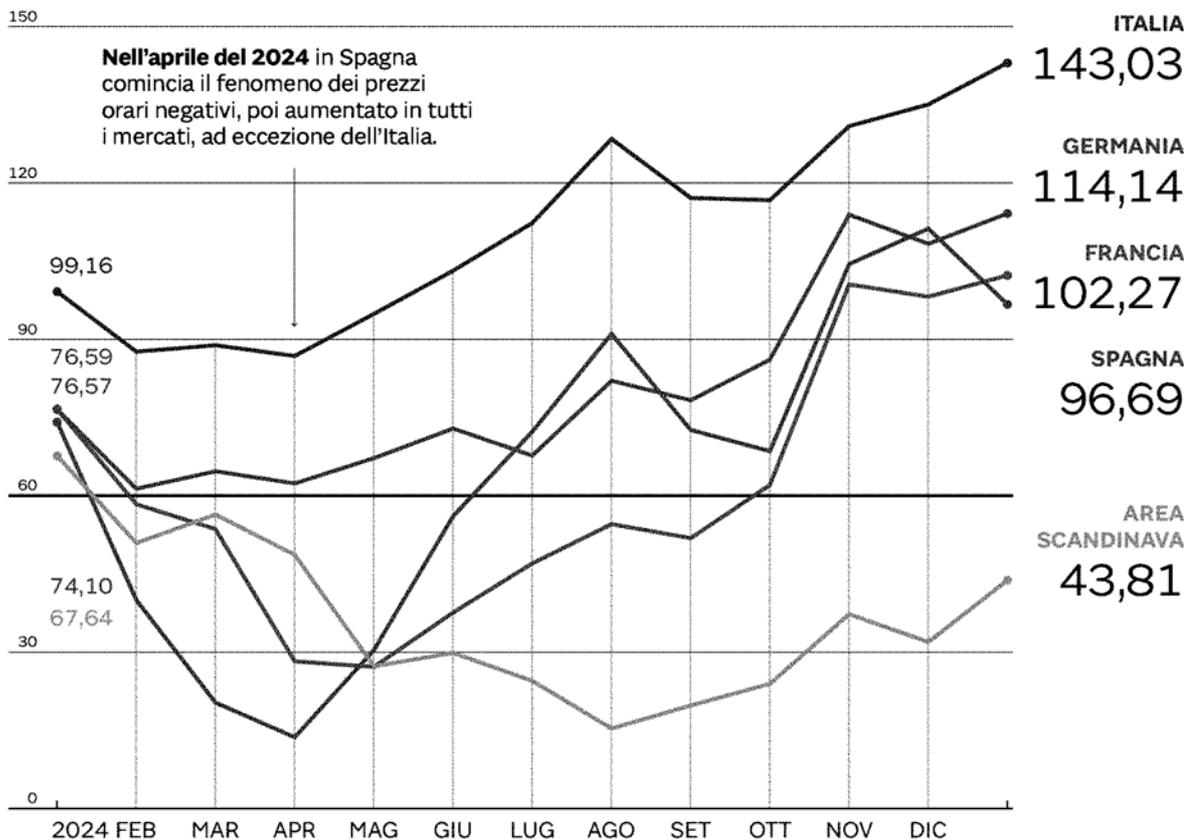
BOLLETTE ELETTRICHE

Imprese, rincari del 31%
Per le imprese nel 2025 si prevede una spesa in crescita del 31% per l'energia: 357.966 euro complessivi in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.509.491. Le stime sono di Nomisma Energia. Nello specifico, per quanto riguarda l'elettricità, con un prezzo al kWh che passa da 23,29 centesimi nel 2024 a 29,85 nel 2025, per un'azienda tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui, la spesa per il 2025 potrà essere di 298.480 euro: 65.605 in più rispetto al 2024 (+28%). Per il gas la spesa ulteriore (per impresa con consumo di 2 milioni di metri cubi all'anno) è stimata in 292.363 euro annui: il 32% in più rispetto al 2024.

Per l'Italia i costi più pesanti

NEL RESTO D'EUROPA

Prezzo medio mensile all'ingrosso nei principali Paesi europei. Dati in €/MWh



Fonte: Gme



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LE DIFFICOLTÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI

Chimica

«Verso fermata produttiva a questi prezzi»

«Non siamo certi che nel sito di Ferrara, in marzo, la produzione di ammoniaca possa ripartire con questi prezzi del gas», ci dice Francesco Caterini, legale rappresentante della multinazionale norvegese Yara che nel 1996 ha rilevato le attività di Enimont e Montedison e ha due siti produttivi in Italia, uno a Ferrara, l'altro a Ravenna. «A Ferrara nel 2022 abbiamo fermato le produzioni per un anno e oggi il sito è fermo per una manutenzione programmata che dovrebbe terminare questo mese - racconta il manager -. Non siamo però certi che in marzo la produzione possa ripartire a causa del perdurare dell'elevato costo del gas che non consente di recuperare gli alti costi di produzione. Nel corso del 2022 lo stabilimento di Ravenna, per la stessa ragione, ha ridotto le produzioni del 25% circa». Entrando nei dettagli della produzione, Caterini spiega che «i costi sono triplicati e i settori clienti non sono in grado di pagarli. Produciamo ammoniaca, urea, nitrato ammonico e fertilizzanti NPK, AdBlue, anidride carbonica per uso alimentare, acido nitrico, tutti prodotti che derivano dall'unione dell'idrogeno con l'azoto. Per noi il gas è sia materia prima che fonte energetica».

A Ferrara, ricorda Caterini, c'è l'unico sito in Italia che produce ammoniaca e una sua fermata produttiva «avrebbe l'effetto di non garantire la continua disponibilità di una sostanza indispensabile per numerose filiere, da quella agricola all'automotive».

Come se ne esce? «L'auspicio è che i prezzi si abbassino, ma intanto al Governo italiano abbiamo fatto una proposta di gas release dove si identificano attività strategiche a cui fornire il gas a prezzi calmierati. Non abbiamo però ancora avuto risposte». In prospettiva il rischio più grande, conclude Caterini, è «la delocalizzazione delle aziende che dipendono dall'ammoniaca ed i suoi derivati. Ci sono Paesi, come gli Stati Uniti, disposti a fare ponti d'oro per portarsi in casa produzioni strategiche come la nostra».

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cemento

«Costi annui in crescita di 80 milioni»

Buzzi Unicem, Heidelberg Materials, Alpacem, Barbetti, Colacem, Moccia, Holcim, Italsacci, Cementirossi: le cementerie italiane alle prese con il caro energia. «Per noi i costi energetici, una spesa fondamentale, sono aumentati. Contiamo sull'Energy release con fiducia: dovrebbe coprire un quarto del fabbisogno di elettricità. Tuttavia sentiamo il danno di competitività: l'incremento della domanda dato da opere pubbliche potrebbe andare a beneficio delle importazioni, quintuplicate dal 2020». Così Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton, l'associazione che raccoglie 2.621 aziende per oltre 35.000 addetti, commenta le difficoltà del comparto. E prova anche a quantificare gli impatti: «L'aumento attuale del prezzo del gas incide pesantemente sul costo dell'energia, voce di spesa fondamentale per le aziende del settore, provocando un aumento dei costi di produzione del cemento di 80 milioni di euro all'anno. Un peso che riduce la competitività delle imprese e rallenta la transizione energetica di un settore già in difficoltà a causa delle crescenti importazioni da Paesi extra-Ue che, non avendo gli stessi standard ambientali europei, hanno costi di produzione più bassi». La necessità, comune anche ad altri settori è quella di avere un sistema energetico più equo, sostenibile e competitivo. «Come Federbeton, per garantire maggiore stabilità e competitività, proponiamo tre azioni chiave: diversificazione energetica, incentivando combustibili alternativi come i combustibili solidi secondari per ridurre la dipendenza dai fossili; semplificazione normativa, eliminando barriere burocratiche all'adozione di soluzioni sostenibili e sostegno agli investimenti tecnologici, con incentivi per la cattura e lo stoccaggio della CO₂», conclude Zampella.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica

«Senza interventi la crisi sarà irreversibile»

«Per noi imprenditori della ceramica il paradosso è che non stiamo solo pagando rincari energetici inattesi, ma subiamo anche l'aggravio della tassa sulle emissioni (l'ETS) che a sua volta sta aumentando. E in più, a differenza degli altri settori hard-to-abate esposti alla competizione internazionale, siamo stati esclusi dalle deroghe previste da Bruxelles. Se non ci sarà un intervento immediato delle istituzioni Ue, e di riflesso italiane, il distretto ceramico rischia di entrare in una crisi irreversibile». Non usa giri di parole Franco Manfredini, presidente del gruppo Casalgrande Padana e alla guida della commissione Energia di Confindustria Ceramica: «Il dramma è che non abbiamo alternative all'uso del gas, perché non esistono vettori energetici sostitutivi per tenere accesi i forni e cuocere le nostre piastrelle. Siamo ai minimi produttivi degli ultimi quindici anni, un ulteriore -10% dei volumi rischia di mandare in fumo decenni di investimenti e decine di migliaia di posti di lavoro». E nel frattempo stanno aumentando le importazioni di piastrelle fatte in Paesi dove l'energia costa un decimo e dove non si pagano oneri sulle emissioni di anidride carbonica. I costi del gas arrivati ai picchi massimi negli ultimi due anni stanno impattando concretamente sull'operatività quotidiana anche in realtà sane come Casalgrande Padana, marchio storico del distretto ceramico sassolese, 5 stabilimenti per 700mila mq di impianti industriali, 24 milioni di mq di produzione di gres porcellanato e un migliaio di dipendenti. «Oggi abbiamo un 20% di capacità produttiva inutilizzata, ma non abbiamo addetti in Cassa integrazione perché abbiamo prolungato la chiusura natalizia fatto smaltire ferie e arretrati», spiega Manfredini. «Per reggere i rincari del gas abbiamo stoppato gli investimenti programmati - conclude - ma un'azienda che non mette in campo ogni giorno innovazione e ricerca è una azienda destinata al declino».

—Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

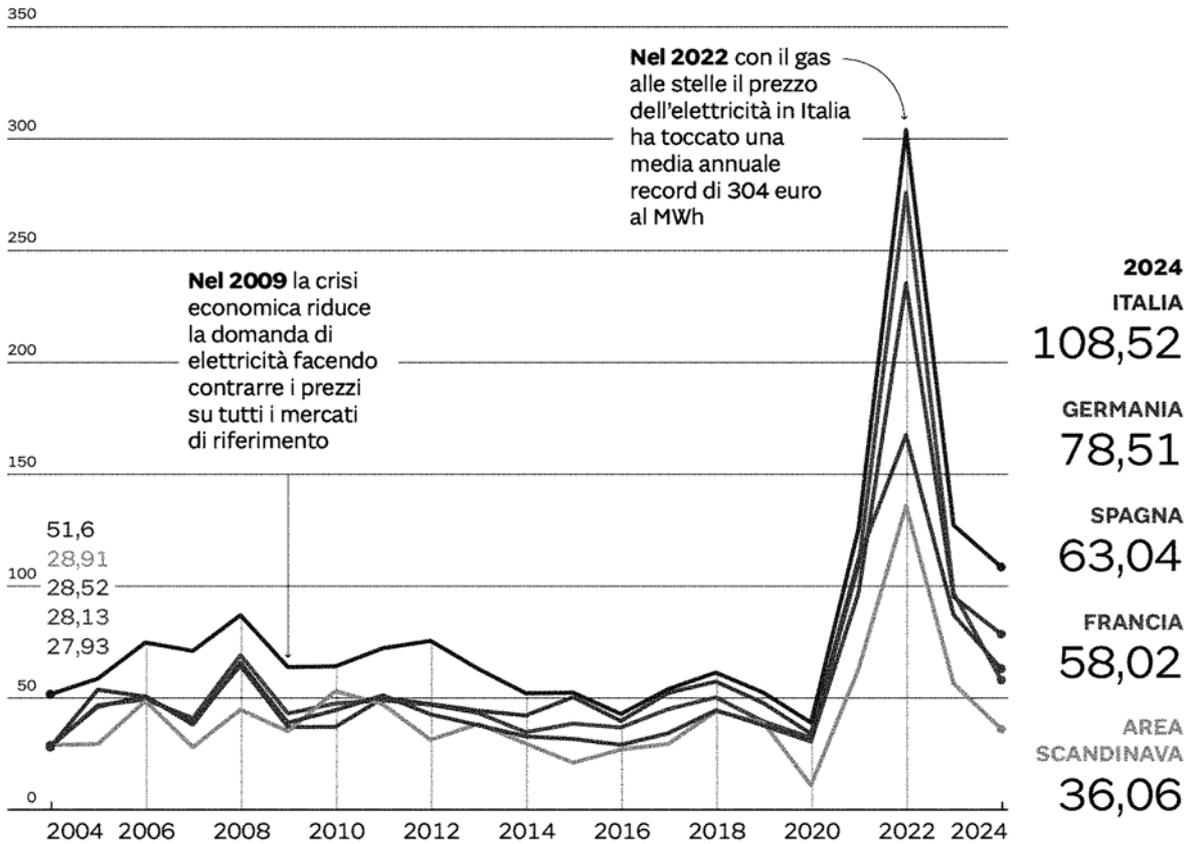


Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NEGLI ULTIMI ANNI

Prezzo medio annuale all'ingrosso nei principali Paesi europei. Dati in €/MWh



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Fonderie

«Competitività a rischio, subito nuove misure»

«L'impatto sulla mia bolletta è già evidente. Così come evidenti sono i danni alla competitività».

Quello di Fabio Zanardi nel settore delle fonderie non è affatto un caso isolato. Il comparto, 900 aziende, 7,6 miliardi di euro d'affari è tra i più coinvolti dal caro-energia, fattore che rappresenta una componente rilevante dei costi totali. «L'indicizzazione dei contratti è una protezione parziale - spiega l'imprenditore e presidente dell'associazione di categoria Assofond - perché nel medio termine i clienti quando possono si spostano altrove, verso fornitori più a buon mercato, che pagano l'energia molto meno rispetto a noi. In gioco è la nostra competitività, la possibilità di stare sul mercato». Situazione che il comparto ha già vissuto tre anni fa. Se nel 2019 il peso dell'energia sui costi totali di produzione per un getto standard era stimato al 19%, nel 2022 si è arrivati ad una media del 25%, con picchi vicini al 30%. Se i valori assoluti al momento sono per fortuna diversi, il trend al rialzo avviene però per il settore in un momento complicato in termini di domanda, con flessioni pesanti nella produzione industriale, giù del 20% annuo ad ottobre nei dati Istat, del 6% a novembre. «Cosa servirebbe? Anzitutto disaccoppiare il costo dell'energia elettrica da quello del gas. Il meccanismo in vigore oggi infatti non fa che aumentare in modo abnorme i profitti di chi produce energia a basso costo, sfruttando anche le rinnovabili, penalizzando invece chi deve stare sul mercato con le proprie produzioni. E poi auspico che l'energy release, più volte annunciato, parta quanto prima. Da un lato bisogna restare positivi, dall'altro però vedo una situazione che invita allo scetticismo: al momento mancano misure di sostegno e quelle già messe a terra, come Transizione 5.0, escludono la nostra categoria. Noi stessi in azienda abbiamo prenotato crediti d'imposta per un investimento di efficientamento che alla luce delle regole esistenti non potremo realizzare».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta

«Proteggere l'industria dalle speculazioni»

La preoccupazione nel settore cartario sta aumentando. Già a fine 2024 l'impennata dei prezzi energetici, che aveva fatto riscontrare un +30% nell'ultimo trimestre dell'anno, ha portato alle prime chiusure "tecniche". Ora la situazione si sta aggravando ulteriormente, con un incremento da ottobre 2024 a febbraio 2025 fino al 60-70 per cento. Lo racconta Massimo Giorgilli, ad della cartiera di Guarmino (in provincia di Frosinone): «A stretto giro ci immaginiamo chiusure strategiche diffuse nel settore, forse non noi direttamente ma in generale molti imprenditori stanno pensando a questa soluzione».

Giorgilli ricorda in quale contesto si trova l'Italia: «Il gas sta aumentando fino a 60 euro a Megawattora, sicuramente un aggravio dei costi significativo, ma comune a tutta l'Europa, visto che la piattaforma è abbastanza omogenea e i sistemi sono integrati - spiega Giorgilli - Il problema si fa più preoccupante quando parliamo di energia elettrica, dove riscontriamo costi fino a 160 euro a Megawattora, mentre negli altri Paesi in media non si superano i 120 euro. Questo dipende da un problema storico dell'Italia, che ha infrastrutture di rete più carenti».

Giorgilli inoltre introduce anche una riflessione sulla decarbonizzazione prevista per il 2030, che dovrebbe portare ad una riduzione del 70% delle emissioni: «Dovremmo pensare di indirizzare per questa finalità i fondi Ets, per dare incentivi alle imprese».

A fine 2024 l'allarme era stato già dato dal presidente di Assocarta Lorenzo Poli: «Credevamo che ci saremmo assestati intorno ai 30 euro a megawattora, scendendo dai 50 euro che avevamo già visto, e che quindi la speculazione avrebbe allentato la morsa. In realtà le cose non stanno andando così, visto che la speculazione fa ancora salire i prezzi. Questo è uno dei problemi che l'Europa vive, l'assenza di una sorta di "protezione" per il mondo industriale rispetto alla finanza».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vetro

«Si perdono produzione e posti di lavoro»

L'industria del vetro teme per la perdita di competitività del settore e dell'industria italiana in generale. Massimo Noviello, amministratore delegato di O-I e Vicepresidente per le relazioni industriali di Assovetro, dà la sua visione: «Con un prezzo del gas naturale e dell'energia elettrica ai livelli attuali la competitività dell'industria italiana del vetro è messa in serio pericolo e con essa la possibilità di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione della nostra economia essendo queste risorse sottratte agli investimenti green».

Anche l'associazione dell'industria del vetro sottolinea questa come prospettiva più preoccupante, nel medio e nel lungo termine: «La perdita di capacità produttiva conseguente alla perdita di competitività, sia rispetto ai paesi europei, alcuni molto vicini ai nostri confini, si riverbererebbe in perdite di occupazione». Fatto non di poco conto se si considera che stiamo parlando di 60mila dipendenti tra diretti ed indotto.

Infine le estreme valutazioni. Per gli industriali del settore «il caro bollette potrebbe incidere anche sulla stessa esistenza di una azienda vetraria. La produzione di vetro prevede, infatti, che i forni di produzione restino accesi a ciclo continuo. Spegnerli per l'insostenibile del costo dell'energia significherebbe causare grandissimi danni agli impianti, tali da impedirne la ripartenza a meno di investimenti molto, molto ingenti: spesi i forni, l'azienda rischia così di non più riaprire».

L'industria è ad alto consumo sia di gas naturale che di energia elettrica (circa l'1,5% dei consumi nazionali) ed è tra le più virtuose in Europa per riciclo e contenimento dei consumi, producendo un materiale naturale, inerte e innocuo per la salute, sottolineano gli industriali, che ricordano anche come le imprese di settore non possano utilizzare lo strumento di chiusura tattiche per brevi periodi.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

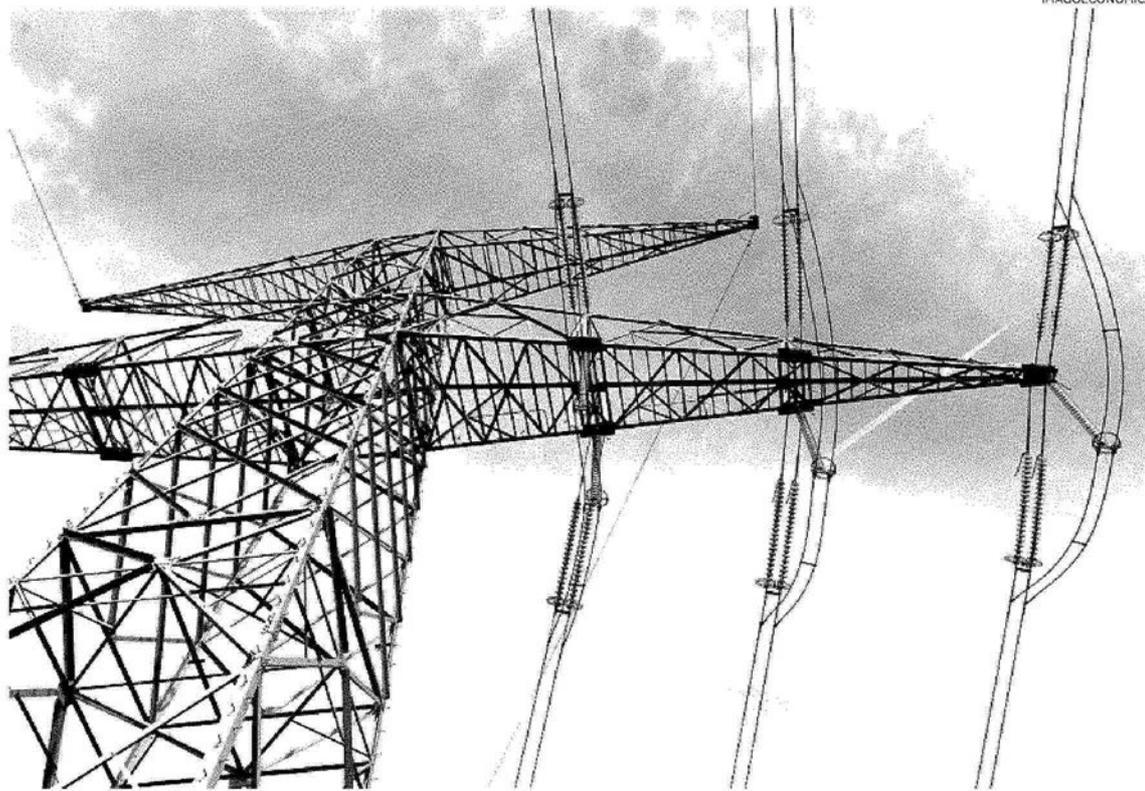


IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%



IMMAGOECONOMIG

Emergenza. Il costo di energia elettrica e del gas è cruciale per la competitività del made in Italy e dell'industria europea



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

CONFINDUSTRIA CATANIA

Di Bella: «Transizione digitale grandi benefici dal Piano regionale»

CATANIA. «Esprimiamo il nostro plauso alla Regione siciliana per l'approvazione del Piano triennale per la Transizione digitale 2024-2026. Gli investimenti previsti, che ammontano a 120 milioni di risorse comunitarie e nazionali, rappresentano un passo indispensabile per l'ammodernamento della macchina burocratica regionale, un traguardo atteso da tempo». È quanto afferma Franz Di Bella (nella foto), vicepresidente vicario di Confindustria Catania. «La semplificazione dei processi amministrativi e l'adozione di nuove



piattaforme digitali - aggiunge Di Bella - non solo garantiranno una maggiore efficienza nell'interazione con l'amministrazione pubblica, ma si tradurranno in vantaggi tangibili per il tessuto produttivo e per i cittadini».

«Riconosciamo, inoltre, l'importanza strategica delle sei direttrici su cui si basa il Piano, cruciali per raggiungere i suoi obiettivi: sviluppare un'infrastruttura tecnologica avanzata, rafforzare la capacità amministrativa, aumentare l'offerta di servizi digitali, adottare le piattaforme nazionali abilitanti, valorizzare il patrimonio informativo regionale e sviluppare ecosistemi digitali verticali. Questi assi di intervento forniscono una buona base per migliorare le performance della Regione in tema di innovazione e competitività».

Per Di Bella «particolarmente apprezzati sono gli interventi specifici previsti dal Piano, come l'implementazione del portale dei servizi, la digitalizzazione dei bandi e degli avvisi, la soluzione per il monitoraggio e l'efficienza energetica degli edifici, la creazione della centrale operativa della mobilità e il portale regionale del turismo. Questi progetti daranno un contributo significativo al miglioramento delle infrastrutture digitali».



Peso: 12%

**Le Zone franche
possibile risposta
grazie alla Zes Sud**

MICHELE GUCCIONE pagina 10

Zes Sud, arriva la svolta con zone franche e opere

In Sicilia. Porti "tax free", 300 milioni per le connessioni, imprese in 31 giorni. Gennaio: concesse 17 autorizzazioni, investimenti da 100 milioni

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il 2025 sarà l'anno della svolta e del rilancio per la Zes unica del Sud, con l'obiettivo di attrarre più investitori dall'estero e di agevolare ancora più investimenti autoctoni. Il piano della premier Giorgia Meloni, che è anche ministro per il Sud, è quello di istituire delle zone franche doganali intercluse, collegate con la rete delle free zone portuali del Mediterraneo, come il Malta Freeport, la East Port Said Industrial Zone in Egitto, e Tanger Med in Marocco, per fare viaggiare le merci esentasse: un tema assai attuale in questa fase di guerra commerciale e che renderebbe «davvero conveniente investire al Sud», ha detto Carolina Varchi, deputata nazionale e responsabile per le Politiche del Sud di Fdi, che ieri a Palermo ha messo a confronto il coordinatore della struttura di missione della Zes unica a Palazzo Chigi, Giosi Romano, e gli imprenditori siciliani.

Romano, che ha annunciato l'attuazione di un protocollo firmato dall'ex ministro Raffaele Fitto con Confindustria per organizzare roadshow regionali e stimolare gli imprenditori del Nord e del Centro a delocalizzare al Sud, ha aggiunto che per collegare meglio le Zfdi e i porti, a novembre il Cipess ha stanziato 300 milioni con cui saranno realizzate le infrastrutture. Ancora top secret i nomi degli scali che ospiteranno le zone franche, anche se va ricordato che le due già istituite e perimetrare, Taranto e Brindisi, ancora non sono ben decollate e che potrebbero essere le prime a partire, assieme a Gioia Tauro che è diventato il primo porto container d'Italia, e ad Augusta, che è anch'essa base strategica per i cantieri dell'eolico offshore secondo il decreto del Mase che faticosamente avanza verso la pubblicazio-

ne cercando di aggirare le pressioni politiche affinché siano inclusi anche Civitavecchia e Rossano Calabro.

L'obiettivo finale, hanno rimarcato Varchi e Romano, alla presenza dell'assessora regionale all'Ambiente, Giusi Savarino, reduce dalla Bit di Milano, e del senatore Raoul Russo (presente in sala anche l'ex ministra forzista Stefania Prestigiacomo), è quello di fare della Sicilia l'hub logistico e produttivo al centro del Mediterraneo, offrendo aree produttive attrezzate e ben connesse alle linee marittime e al resto d'Italia, autorizzazioni in tempi brevissimi e certezza sull'entità delle agevolazioni fiscali, in una Zes Sud che, per legge, scadrà nel 2034, non prima.

L'esperimento del primo anno, il 2024, si è già chiuso con successo. Romano ha spiegato che in tutto il Mezzogiorno in un anno sono state concesse 416 autorizzazioni uniche con investimenti per 8 miliardi complessivi, di cui 54 in Sicilia per 1,4 miliardi. Di questi, 1,08 miliardi hanno attivato il credito d'imposta, mentre per 202 milioni si è usufruito solo della semplificazione per l'autorizzazione unica. E gennaio ha mostrato che si è scatenato un meccanismo di emulazione: infatti, nei primi 30 giorni dell'anno in Sicilia sono state rilasciate 17 autorizzazioni uniche per circa 100 milioni di investimenti.

Romano, in proposito, ha stupito chi nella platea in passato aveva criticato l'abbandono delle 8 Zes precedenti: «Abbiamo accorciato le distanze con i territori e abbiamo "forzato" la norma, la quale prevedeva 20 giorni per l'istruttoria della pratica più da 30 a 60 giorni per la Conferenza dei servizi. Con noi, invece, ora l'imprenditore presenta la pratica allo sportello telematico, immediatamente viene contattato dal Rup per il "soccorso istrut-

torio" e la struttura indice subito la Conferenza dei servizi. In questo modo, quindi, la nostra istruttoria si svolge in contemporanea alla Conferenza. Questo fa sì che in media rilasciamo l'autorizzazione in 31 giorni lavorativi».

Ma il vero vantaggio della Zes unica è la forza dell'autorizzazione unica, che vale anche come variante urbanistica e per la dichiarazione di pubblica utilità. Due conseguenze che sono automatiche per le imprese che investono in una delle nove filiere del Piano strategico Zes (Agroalimentare&Agroindustria, Turismo, Elettronica&ICT, Automotive e Made in Italy di qualità, Chimica&Farmaceutica, Navale&Cantieristica, Aerospazio e Ferroviario, e in tre tecnologie ad alto valore aggiunto, cioè le tecnologie digitali, le tecnologie pulite e le biotecnologie), ma che possono scattare anche per gli altri settori: «Ad esempio, in Sicilia - ha spiegato il coordinatore della Zes - per investimenti in aree ex Asi, oggi Irsap, l'autorizzazione unica sostituisce 37 autorizzazioni locali e la dichiarazione di pubblica utilità fa scattare le procedure di esproprio se non si ha ancora la disponibilità giuridica del terreno o dell'immobile. Nei fatti, a Casteltermini abbiamo autorizzato il primo impianto d'Europa di lavorazioni plastiche che non produce



Peso: 1-1%, 10-38%, 11-20%

rifiuti, e il nostro atto ha superato anni di vincoli ambientali coinvolgendo la Soprintendenza e il Comune. Ma c'è un settore, in particolare, dove questo strumento è utilissimo, ed è quello dell'ampliamento di opifici agroalimentari, che spesso ricadono a cavallo fra aree agricole e aree urbane e dove le leggi ordinarie complicano le autorizzazioni».

Dunque, è un'occasione da non perdere (soprattutto nel turismo, che per la prima volta viene riconosciuto come settore produttivo strategico), sia per chi abbia bisogno solo dell'autorizzazione unica, sia per chi voglia approfittare anche del credito d'imposta. Questo strumento è stato rinno-

vato per quest'anno, le risorse sono state appostate e, se fossero insufficienti, la norma ne prevede il rimpinguamento, e c'è poco tempo: chiarito dall'Agenzia delle Entrate che sono ammissibili anche le spese effettuate fra il 18 novembre e il 31 dicembre dello scorso anno, la comunicazione delle spese che si intende effettuare entro il prossimo 15 novembre va fatta fra l'1 marzo e l'1 maggio, poi la rendicontazione va trasmessa fra il 18 novembre e il 2 dicembre. Il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Palermo, Antonino La Barbera, ha chiesto - ottenendo disponibilità - che sia concesso più tempo per le rendicontazioni, fino al 15 dicembre. Seby Bongiovanni,

presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia, ha chiesto che il limite minimo di investimento ammissibile sia inferiore agli attuali 200mila euro per includere le imprese con progetti più piccoli. Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria, e anche i rappresentanti dei progettisti, hanno chiesto la possibilità di avere più tempo per programmare e realizzare l'investimento, dato che dieci mesi spesso non sono sufficienti: su questo, ha chiarito Romano, serve l'ok della Commissione europea. ●



Carolina Varchi e Giosi Romano; in alto, la sala gremita di imprenditori, professionisti e banchieri per fare il punto sulla Zes



Peso: 1-1%, 10-38%, 11-20%

«Il piano di rilancio di Versalis ha impatto zero sui lavoratori»

L'intervista

Giuseppe Ricci

Chief operating officer
Industrial Transformation di Eni

Celestina Dominelli

«Il piano di trasformazione e di rilancio di Versalis sarà a impatto zero e senza richiesta di

ammortizzatori sociali per i dipendenti diretti dell'azienda perché il percorso da noi immaginato prevede il mantenimento dell'intensità occupazionale durante la fase di transizione e riconversione degli impianti». Giuseppe Ricci, chief operating officer Industrial Transformation di Eni, lancia un messaggio chiaro in questa intervista a *Il Sole 24 Ore* e ribadisce gli investimenti annunciati lo scorso ottobre (2 miliardi), il grosso dei quali sarà distribuito tra Brindisi (750 milioni) e Priolo (900 milioni), dove il gruppo punta a chiudere le attività in perdita del cracking - il processo con cui si trasformano gli idrocarburi più pesanti in sostanze più leggere e pregiate - e dove si concentrano le proteste dei lavoratori, preoccupati per il loro futuro,

Partiamo da Priolo e Brindisi dove fermerete gli impianti che occupano nel complesso 900 lavoratori. Qual è il timing?

A Brindisi contiamo di fermare il sito il prossimo mese, mentre per Priolo si andrà con tutta probabilità a fine estate. L'unica strada percorribile è dismettere queste lavorazioni che sono in rosso da anni. È un'operazione salvezza perché questa non è una crisi figlia della congiuntura economica ma ha cause strutturali e irreversibili.

Non esiste, quindi, un'alternativa alla chiusura?

L'alternativa è quella che abbiamo proposto, vale a dire l'abbandono di mercati ormai asfittici per spostarci

su attività promettenti che forniscono prospettive di sviluppo sia per l'azienda che per l'indotto. Eni non vuole certo fuggire da quei territori. Anzi, si è impegnata a garantire un'intensità occupazionale paragonabile.

Come farete a salvaguardare l'occupazione?

Abbiamo presentato due progetti che prevedono la realizzazione di una bioraffineria a Priolo insieme a un impianto di riciclo chimico, mentre a Brindisi l'obiettivo è la costruzione di una gigafactory insieme a Seri Industrial che avrà a regime una capacità produttiva di 8 gigawatt l'anno. Nessuno dei nostri dipendenti diretti resterà a casa perché la trasformazione dei due impianti è accompagnata da un piano di rilascio dei lavoratori che combacia con lo sviluppo dei nuovi progetti in modo da impiegarli nella fase di dismissione e messa in sicurezza dei siti e, poi, nella costruzione dei nuovi insediamenti.

I sindacati chiedono di non fermare il cracking perché, lamentano, così si assesta un colpo definitivo alla chimica di base italiana. Lei cosa risponde?

La crisi che attraversa la chimica di base in Italia e in Europa è irreversibile ed è dovuta principalmente ai costi di produzione delle componenti che sono a monte della catena e che sono prodotte in tutto il mondo a condizioni molto più favorevoli che in Europa. Penso soprattutto agli Usa e al Medio Oriente dove gli impianti vanno principalmente a gas o shale gas piuttosto che a virgin nafta con costi che da noi sono tre volte superiori. E questo incide sulla sostenibilità economica

del prodotto a monte che rende Versalis non competitiva.

Nei primi nove mesi dell'anno, il rosso di Versalis ha sfiorato i 590 milioni, il 55% in più del dato dell'anno prima. La situazione dei conti resta pesante.

Sì, molto pesante. Tra due settimane, poi, presenteremo il preconsuntivo 2024 e non ci saranno inversioni di rotta: non posso anticipare le cifre, ma il dato non può che peggiorare. Negli ultimi 15 anni, Versalis in quanto tale ha perso 7 miliardi, di cui 3 miliardi negli ultimi cinque anni con una escalation di perdite che sono diventate un vero e proprio buco nero. E il nostro dovere ora è bloccare l'emorragia.

Le proteste sul territorio, però, non si placano...

Comprendo le fibrillazioni, ma mi lasci ribadire che l'Eni non abbandonerà i suoi lavoratori. Sentiamo la responsabilità di dover assicurare l'intensità occupazionale e stiamo lavorando per questo come abbiamo più volte rimarcato anche al tavolo convocato al ministero delle Imprese e del Made in Italy dove mi auguro si possa raggiungere un protocollo che fissi un percorso di garanzia per tutti.

Voi non tornerete indietro sulle chiusure?

Non si può tornare indietro perché dobbiamo fermare le perdite e continuare a investire come abbiamo fatto negli ultimi anni sia con l'acquisizione di società in



Peso:31%

ottica di specializzazione (Finproject e Tecnofilm) sia di chimica da rinnovabili (con Novamont) e ancora sviluppando e acquisendo tecnologie di riciclo, chimico e meccanico. Ma, per investire ancora, dobbiamo fermare le attività in rosso altrimenti sarebbe tutto vano. Perché, se l'azienda continua a perdere, non si possono chiedere ulteriori soldi all'azionista (Eni,

ndr) per investire nelle produzioni del futuro. E, con i 2 miliardi messi sul tavolo per cercare di interrompere l'emorragia, stiamo già facendo uno sforzo enorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasformazione degli impianti di Priolo e Brindisi garantirà il reimpiego dei nostri dipendenti diretti

IL DECLINO
La crisi della chimica di base in Italia e in Europa è strutturale e irreversibile



Chimica.
L'impianto Versalis di etilene a Priolo



Peso: 31%

Il caso

“Il Ponte prima degli ospedali” lite su Germanà

di **Miriam Di Peri**

Il senatore leghista Germanà, finito nella bufera per i fischi dalla platea dopo aver detto che “il Ponte di Messina serve più di strade e ospedali”, getta acqua sul fuoco: «Le mie parole travisate». E difende il manager del Cas Fazio, nel ci-

clone per aver sollevato dubbi sulle autostrade siciliane: «Parole strumentalizzate».

● a pagina 2



▲ Il senatore Nino Germanà segretario regionale della Lega

La polemica

“Il Ponte serve più degli ospedali” è bufera sul leghista Germanà Il Carroccio difende il dg del Cas

Fazio ha parlato di autostrade inadeguate, il governatore ha annunciato la rimozione

Era finito al centro della bufera per le sue parole sulle autostrade siciliane, a suo avviso inadatte a sostenere il peso degli autoarticolati che dovranno transitare in Sicilia per costruire il Ponte sullo Stretto. Ma se la revoca per il dirigente del Consorzio autostrade siciliane, Francesco Fazio, non è ancora arrivata, il paradosso è che a fare scudo attorno al suo nome è la Lega siciliana. Nonostante l'ira

del governatore Renato Schifani, insorto davanti alle parole del manager del consorzio.

Da quanto filtra dal Cas, per procedere alla revoca è necessaria l'acquisizione del video di Fazio che in consiglio comunale a Messina aveva risposto a una domanda sulla tenuta del sistema autostradale siciliano, manifestando dei dubbi sulla stabilità delle strade di transito dei mezzi pesanti. Dun-

que si attende la trasmissione formale di un file dal Comune di Messina per procedere alla revoca.

Ma più che un'attesa, sembra un modo per prendere tempo. E in effetti a difendere il dirigente è



Peso: 1-6%, 2-32%

stato proprio il segretario regionale del Carroccio Nino Germanà, secondo cui le parole di Fazio «sono state certamente strumentalizzate. Conosco le posizioni del dirigente – ha aggiunto – che è sempre stato convinto assertore della realizzazione del Ponte sullo Stretto. Rimango comunque convinto che le esternazioni da parte dello stesso siano da ritenersi inopportune ed errate».

Ma le sorti del dirigente difeso dalla Lega nonostante le sue perplessità sulla realizzabilità del Ponte non sono l'unico cruccio di Germanà. Il senatore è finito nella bufera per i fischi dalla platea di Cateno De Luca sabato scorso. Nel corso della convention organizzata dal leader di Sud chiama Nord, il parlamentare che coordina la Lega nell'Isola aveva parlato della grande opera come della «cosa che più serve alla Sicilia e che più serve a Messina. Prima degli ospedali, prima delle strade».

Germanà avrebbe voluto proseguire nel suo intervento, ma è stato interrotto dai fischi della pla-

tea, come raccontato nell'edizione online di *Repubblica*. Ma per il senatore le sue parole sarebbero state travisate mentre per lui il Ponte sarebbe «la chiave per realizzare e migliorare tutte quelle opere a latere di cui la Sicilia e l'area del messinese hanno bisogno».

Abbastanza per placare le polemiche? Per niente. Per il capogruppo del Partito democratico all'Ars Michele Catanzaro, Germanà dovrebbe solo «chiedere scusa ai siciliani, a partire da quelli che ogni giorno, a causa delle carenze e delle inefficienze del sistema sanitario, vedono negato il diritto alla salute». Per la senatrice 5 Stelle Barbara Floridia quelle del coordinatore leghista sono parole «incredibili». «Ci si chiede perché il governo Meloni e l'amministrazione Schifani non abbiano speso i soldi destinati a infrastrutture e investimenti sul territorio. È evidente che alla Lega e ai partiti di maggioranza della siccità, delle infrastrutture idriche, delle strade e degli ospedali, ma del Sud in

generale, non importa nulla».

E di Ponte si è parlato anche alla Borsa internazionale del turismo di Milano. A inaugurare lo stand della Sicilia è stato il governatore Renato Schifani, che rispondendo ai cronisti si è detto convinto che «il Ponte si farà» perché «ci sono tutti i presupposti». Per il primo inquilino di Palazzo d'Orleans «la Sicilia ha fatto la sua parte, ci crede e ci ha messo 1,3 miliardi. La fortuna – ha aggiunto – è che ci sono regioni frontiste, Sicilia e Calabria, che condividono il progetto del Ponte» che era «il sogno di Silvio Berlusconi che ci ha creduto tanto».

– **m.d.p.**



▲ Il direttore generale del Cas
Franco Fazio



Peso: 1-6%, 2-32%

Riqualificazione urbana

**Decreto Caivano
Palermo e Catania distanti**

di **Claudia Brunetto**

Il progetto di Palermo è stato imbastito nella parrocchia di San Paolo, partendo dai desideri dei bambini. A Catania tutto è piovuto dall'alto.

● a pagina 5

Decreto Caivano Palermo sorride e Catania mugugna

di **Claudia Brunetto e Rosa Maria Di Natale**

Il progetto di Palermo è stato imbastito nella parrocchia di San Paolo apostolo, partendo dai desideri dei bambini delle scuole e dalle ataviche emergenze del quartiere. A Catania, invece, tutto è piovuto dall'alto. A Palermo, l'amministrazione comunale si è fatta portavoce dei *desiderata* con il governo, tramite il ministro dello Sport Andrea Abo di ospite di padre Antonio Garau a San Paolo alla fine dello scorso novembre, mentre nel capoluogo etneo il Comune ha dovuto rimboccarsi le maniche all'ultimo momento per stare al passo con le tempistiche previste.

Gli interventi con i soldi del decreto Caivano che in Sicilia vale complessivamente una cinquantina di milioni di euro, fra l'operazione nella periferia di Borgo Nuovo a Palermo e quella nel quartiere San Cristoforo a Catania vanno avanti con velocità e umori diversi. E alcune preoccupazioni, a sorpresa, sono arrivate anche dall'arcivescovo Luigi Renna: «In alcune zone di Catania – ha detto l'arcivescovo a margine della festività di Sant'Agata – non servono iniziative sporadiche o che abbiano il sapore della discontinuità, ma soluzioni durature che cambiano il volto del quartiere».

Intanto Palermo esulta per i soldi in arrivo per Borgo Nuovo dove serve tutto: dalla manutenzione del verde a quella delle strade, dai centri aggregativi per i più giovani a occasioni per praticare sport. Dopodomani la giunta del sindaco Roberto Lagalla si riunirà nel salone parrocchiale di San Paolo con l'arcivescovo Corrado Lorefice, il commissario nazionale Fabio Ciciliano e i rappresentanti delle istituzioni del quartiere per condividere con la gente cosa bolle in pentola: il restauro della chiesa stessa di San Paolo Apostolo, chiusa da una ventina d'anni, e della piazza antistante, il recupero e la rigenerazione del parco Tindari come grande polmone vegetale del quartiere ma anche dell'intera città. E ancora, il potenziamento dei servizi del quartiere dai centri di aggregazione alle attrezzature sportive.

«Si tratta di un progetto complessivo di rigenerazione urbana

di un quartiere importante denso di opportunità – dice Maurizio Carta, assessore comunale alla Rigenerazione urbana – e che necessita di interventi complessivi sul piano dell'edilizia, sul piano degli spazi pubblici e sul piano delle aree vegetali e sportive. Alle risorse assegnate dal governo il Comune aggiungerà 15 milioni di euro già assegnati a Borgo Nuovo nell'ambito di progetti finanziati da risorse extra-comunali. Il Comune, dopo un attento ascolto del territorio, elaborerà un programma complessivo di rigenerazione urbana sostenibile con attenzione sia alla qualità della vita delle persone che abitano a Borgo Nuovo, sia alla rinnovata attrattività del quartiere per il resto della città».

A Catania, la notizia dei fondi del decreto Caivano è arrivata al-



Peso: 1-3%, 5-56%

le associazioni che operano nel difficile quartiere di San Cristoforo solo al momento dell'ufficializzazione da parte del governo. A quel punto, palazzo degli Elefanti ha organizzato all'ultimo momento un incontro con i dirigenti delle scuole e le parrocchie, e in una seconda fase anche con le associazioni del territorio che almeno all'inizio non erano state tutte coinvolte. Troppo poco per la maggior parte di colo-

ro che vorrebbero che i pur graditissimi milioni disponibili si spendano per progetti concreti e destinati a permanere negli anni, sulla base dell'esperienza conquistata sul quartiere. Troppo stretti anche i tempi per una concertazione degna di tale nome: solo due mesi a partire da fine dicembre per comunicare l'orientamento delle cose che si vogliono fare. La preoccupazione è che i fondi vengano impiegati per progetti

utili, ma non prioritari per il quartiere che si trova alle prese con lo spaccio e il consumo sempre più preoccupante della droga, crack in testa, e la dispersione scolastica. Persino l'arcivescovo di Catania, Luigi Renna, nei giorni scorsi ha fatto un chiaro riferimento al progetto Caivano nel corso della festa di Sant'Agata. Soddisfazione da un lato, ma anche «la necessità di investire il denaro in progetti di respiro».

*Sindaco e arcivescovo
giovedì a Borgo
nuovo, i dubbi
su San Cristoforo*



Borgo nuovo

Giovedì la presentazione degli interventi di riqualificazione del quartiere



San Cristoforo

Timori a Catania che gli interventi non siano mirati agli obiettivi fondamentali, monito di monsignor Renna



▲ Il prelado Corrado Lorefice



Peso: 1-3%, 5-56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

ET FIAT... GAS



A Trappeto sud e San Nullo verso il ritorno alla normalità ma per le aree più vicine alla "zona rossa" attesa ancora lunga

MARIA ELENA QUAIOTTI E LUISA SANTANGELO pagina II

La "fiammata" del metano che torna nei tubi «Per viale Tirreno ancora qualche settimana»

LUISA SANTANGELO

Un momento piuttosto scenografico: la verifica, attraverso la fiamma, del corretto passaggio del gas dai tubi che alimentano i quartieri di Trappeto Sud e San Nullo. Circa tremila utenze che dovrebbero essere riattivate a brevissimo. Nel primo pomeriggio di ieri, chi si fosse trovato a passare da via Sebastiano Catania, quasi all'incrocio con via Galermo, avrebbe visto le macchine di Catania Rete Gas, diversi veicoli dei vigili del fuoco e una fiaccola ardere in mezzo a una carreggiata. Una fiamma, appunto, osservata specialmente da parte dei tecnici. Serviva, in so-

stanza, per verificare l'esistenza di bolle d'aria all'interno delle tubazioni dentro le quali non passa metano dal 21 gennaio. Cioè dal giorno dell'esplosione, fortunatamente senza vittime, in via Fratelli Gualandi.

«La presenza di aria dentro ai tubi potrebbe portare a malfunzionamenti futuri o a interruzioni. Motivo per il quale adesso stiamo provvedendo a ripulire i tubi», spiegano dalla società che gestisce l'erogazione del gas. «L'aria può essere entrata in molti modi, per esempio tramite i tentativi dei cittadini di riattivare i contatori o di collegare delle bombole all'impianto a gas, in modo

da sopperire all'assenza di metano. Ricordiamo che fare intervenire un idraulico per attaccare una bombole alla rete è rischiosissimo. In questo contesto, forse, è bene ricordarlo», continuano i tecnici.



Peso:13-1%,14-52%

Ogni volta che la fiamma si fa più scura e intensa, vuol dire che la temperatura si abbassa e che sta bruciando ossigeno. Che, cioè, c'è una bolla d'aria che viene eliminata. Quando la fiammata è quasi trasparente, invece, a bruciare è soltanto il metano. «Abbiamo cominciato immediatamente con la riattivazione, appartamento per appartamento e utenza per utenza, dell'erogazione del gas in via Sebastiano Catania e via San Nullo», spiega il presidente di Catania Rete Gas Gianfranco Todaro. «Purtroppo ci sono delle criticità dovute a chi ha manomesso i sigilli o gli impianti - afferma Todaro - I tentativi di riattivazione abusivi sono un problema per la sicurezza, ma non dovrebbero influire sui tempi di riaccensione complessivi».

Con Trappeto Sud e San Nullo, rimangono ormai meno di duemila collegamenti al gas da ripristinare,

a distanza di ormai tre settimane dallo scoppio di via Gualandi. Pochi giorni fa, con una sua ordinanza, il sindaco di Catania ha ridotto la zona rossa, rimuovendo l'ordinanza di sgombero per una trentina di occupanti degli immobili nella strada dove la fuga di gas ha causato l'esplosione. «Nella zona rossa propriamente detta, non ci sono utenze da riattivare - afferma il presidente della partecipata comunale - Il fatto è, però, che per aree come viale Tirreno e via Salanitro, nelle immediate vicinanze dell'area sequestrata, ci vorrà più tempo».

Perché erano rifornite tramite la condotta che è esplosa e che è stata disattivata. «Perciò bisogna fare dei bypass per ripristinare il servizio». Tradotto: bisogna fare dei progetti e ottenere delle approvazioni. Per quanto si possa fare in fretta, l'orizzonte temporale è ancora lungo: «Nel giro di qualche settimana».

Da cronoprogramma,

invece, la prossima zona che tornerà a scaldarsi è quella di San Giovanni Galermo nord. Catania Rete Gas ha affidato i lavori a una società nazionale, che dovrebbe concluderli entro questa settimana. «Stiamo facendo passi avanti molto velocemente, anche quando capita di dovere alzare la voce». Cioè quando succede di dovere fare pressioni perché i lavori vengano fatti più celermente, per dare risposta alle migliaia di cittadini catanesi che da quasi un mese, in pieno inverno, non possono riscaldarsi. ●

Una prova tecnica si è trasformata nell'occasione per mostrare il lavoro in corso per ridare gas alla città



TODARO

«Per le zone limitrofe all'esplosione bisogna fare un bypass»



Peso: 13-1%, 14-52%

PALAZZO DEGLI ELEFANTI

Via Mameli: l'abbattimento dell'immobile abusivo diventa un nuovo caso per il Consiglio comunale

MARIA ELENA QUAIOTTI

Evitare la demolizione di un immobile abusivo attraverso (o "utilizzando") il consiglio comunale? La legge lo consente, se l'aula dichiara l'immobile "di interesse per utilizzo ai fini istituzionali". Ma ieri sera il Senato cittadino, riunito a Palazzo degli Elefanti, ha deciso (con 29 voti favorevoli) in maniera bipartisan di volerci vedere più chiaro e chiedere così il rinvio della seduta.

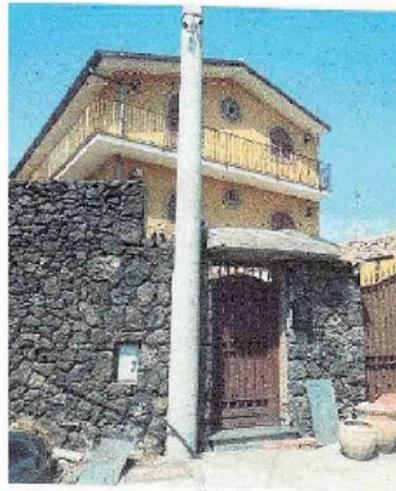
Si tratta dell'edificio abusivo in via Mameli e della proposta di delibera dell'amministrazione comunale inviata alle commissioni lo scorso 23 gennaio. Dunque, demolire oppure

no? E, se no, già un emendamento - primo firmatario Buceti e sottoscritto da altri consiglieri - era comunque stato depositato, per aggiungere ai "fini istituzionali" la possibilità di utilizzarlo temporaneamente come alloggio per gli sfollati di via Gualandi. «Il processo per individuare immobili per gli sfollati non è immediato» ha chiarito il presidente del consiglio Sebastiano Anastasi. Anche perché il Comune non dispone da anni di alloggi di emergenza.

Una delle cause scatenanti del dissenso è stata l'assenza, sia in aula ma anche nelle commissioni Patrimonio e Urbanistica tenute nelle scorse settimane, proprio della Direzione Patri-

monio. «L'abuso non si discute - ha precisato ieri sera a "La Sicilia", al termine del consiglio, Erio Buceti, FdI e presidente commissione Urbanistica - e sia chiaro che la richiesta di rinvio non è finalizzata a garantire la persistenza dell'abuso. Diventa però imprescindibile, e nell'interesse del Comune, ricostruire in termini di istruttoria ciò che ha portato all'ipotesi di acquisizione dell'immobile. Abbiamo chiesto tutti i documenti alle Direzioni, avendo riscontro solo dall'Urbanistica. Ma certamente non ci basta». ●

Ieri sera votata la richiesta bipartisan di rinviare la seduta in cui era attesa una decisione



L'immobile di via Mameli



Peso:20%

CATANIA

Cimitero, appalto lampo per rifare 700 metri di condotte idriche

Ammalorate, piene di perdite, incapaci di garantire un servizio decoroso agli utenti del cimitero di via Acquicella. I lavori per rifare le tubazioni malmesse sono già partiti.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III



Appalto lampo per ridare l'acqua al Cimitero «Sono lavori strutturali non più rinviabili»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Chi frequenta il Cimitero di via Acquicella lo sa: l'acqua è essenziale per curare e mantenere pulite le tombe dei propri cari, ma non sempre nel sito monumentale il servizio è stato garantito con continuità. Le lamentele degli utenti del resto non sono mai mancate, espresse anche attraverso queste pagine. Al di là di interventi estemporanei che via via hanno sopperito alla carenza in alcuni punti del cimitero e nei periodi cruciali, è ora giunto il tempo per l'avvio di interventi strutturali.

A questo proposito proprio ieri mattina si è iniziata «la sostituzione di 700 metri di tubazione ammalorata - spiega Giovanni Petralia, assessore ai Servizi cimiteriali - per ridurre le perdite nella rete. I lavori andranno avanti per circa un mese e ci scusiamo con i cittadini per i disagi che provocheremo. Ma si tratta di interventi che non si effettuavano da tempo, diventati non più rinviabili e che produrranno effetti positivi nel tempo». Il tratto interessato va dal primo cancello su via Acquicella fino ai «Tre cancelli». «Si sta creando sulla strada - spiega l'assessore a *La Sicilia* - un corridoio per la nuova tubazione, che quindi non interferirà più con le

zone interessate dalle tombe. Si agevoleranno così anche eventuali interventi di manutenzione futuri».

La tempistica per l'avvio dei lavori è stata decisamente celere se consideriamo che la determina della direzione Manutenzioni per l'affidamento diretto (procedura attivata su MePa) alla ditta Ma.Gi. Costruzioni 1911 di via Grotte Bianche a Catania è datata 30 gennaio 2025, con l'impegno di spesa per il Comune pari a 95.776,90 euro di cui 76.782,48 per l'esecuzione dei lavori. L'oggetto esatto dell'intervento indica «lavori di manutenzione specialistica dell'impianto idrico sottotraccia del Cimitero monumentale di via Acquicella».

«Si dà così seguito - ha aggiunto Petralia - ai lavori fatti alla fine dell'anno scorso e appena prima della Festa di Sant'Agata, ovvero la sostituzione della condotta, ormai distrutta, che parte dalla cisterna principale e poi la sostituzione della pompa sommersa, posta a 25 metri di profondità, sempre nella cisterna principale. Operazioni che hanno portato a una maggiore pressione dell'acqua, non supportata però da una rete di distribuzione altrettanto efficiente con perdite registrate in diversi punti. Le tubature che andremo a sostituire vanno dal pozzo

che si trova prima di arrivare ai Tre cancelli fino alla cisterna principale. Durante l'esecuzione dei lavori - precisa l'assessore - per evitare che si resti senz'acqua abbiamo già provveduto a garantirne la fornitura attraverso autobotti, da tre a quattro volte la settimana, per riempire la cisterna principale».

«Nell'ambito degli stessi lavori - prosegue - ristrutturiamo anche i bagni delle Colombaie, che qualche mese fa avevamo provveduto a illuminare. Si aggiungeranno così agli altri servizi igienici recentemente rinnovati, per garantire il doveroso decoro agli utenti del Cimitero». Non è tutto. «A breve - chiosa l'assessore - partiranno anche i lavori annunciati ormai da un anno, ovvero la ristrutturazione dell'obitorio centrale: stiamo terminando di spostare tutto in un'altra struttura prima di darne l'avvio». ●



Peso: 1-4%, 15-55%

I LAVORI

95.776 euro
il costo complessivo
degli interventi
sulla rete idrica

700 metri
la tubazione ammalorata
che viene sostituita
a partire da ieri

4 autobotti
a settimana per evitare
disagi per l'utenza

Presto interventi anche sui bagni e sull'obitorio centrale con la ristrutturazione totale attesa da troppi anni



Peso: 1-4%, 15-55%

CARTELLE FISCALI

Per ogni italiano
21mila euro
di tasse
non riscosse

— Servizio a pag. 4

1.275

I MILIARDI DEL MAGAZZINO

L'ammontare delle somme non
incassate negli ultimi 25 anni

Tasse non riscosse per 21mila euro a testa. Lazio ai massimi

Cartelle. Entra nel vivo la commissione sul «magazzino». Oggi auditi i Comuni. Salvini insiste sulla rottamazione, domani vertice della Lega con Giorgetti. Leo: «D'accordo ma occhio ai conti»

Pagina a cura di

**Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati**

La nuova rottamazione delle cartelle fiscali è decisa a restare al centro della scena del dibattito politico. O, meglio, è Matteo Salvini a essere risoluto a mantenere al primo punto dell'agenda quella che lui stesso venerdì scorso ha definito la «priorità assoluta della Lega per questo 2025 in termini economici».

Per domani, al suo ritorno dal viaggio in Israele, il vicepremier ha convocato il consiglio federale della Lega, a cui parteciperà anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per Giorgetti, vicesegretario del Carroccio fino al settembre scorso, la presenza al vertice della Lega è un'abitudine: ma è da lui che domani i compagni di partito si attendono le cifre che misurano la fattibilità dell'operazione. Cifre che oggi appaiono impegnative. Nelle prime simulazioni ministeriali, anticipate sabato scorso dal Sole 24 Ore, la super rottamazione «seria e definitiva» ipotizzata dalla Lega costerebbe alle casse dello Stato 5,2 miliardi di euro quest'anno, 3 miliardi il prossimo e 2,3 nel 2027, prima di volgere in positivo con gli incassi aggiuntivi in un conto che al termine dei dieci anni si chiuderebbe però in passivo per 1,5 miliardi. Perché i saldi di finanza pubblica tengono

conto di interessi e sanzioni, cancellati dalla rottamazione, e non contemplano il pagamento diluito in 10 anni concesso dalla proposta leghista.

Ma nonostante il loro peso sulla realtà, i dati tecnici dei conti pubblici per ora non sembrano azzoppare la forza della parola d'ordine leghista, che costringe il resto della maggioranza a rimarcare le proprie posizioni. «Vorrei sgombrare il campo da un equivoco ha detto ieri il viceministro all'Economia Maurizio Leo anche per rispondere alle accuse di «freno» rivolte a Via XX Settembre in particolare da Forza Italia -: sono d'accordo su una nuova rottamazione», ma «è nelle corde della maggioranza fare interventi con la dovuta attenzione ai conti pubblici, e per questo abbiamo ricevuto il plauso degli organismi internazionali e dei mercati». Nel botta e risposta tutto interno alla coalizione che sostiene il Governo Meloni è però evidente il rimpallo di quello che rischia di trasformarsi in un cerino. Fratelli d'Italia prova a rilanciarlo nel campo della Lega: «Poiché pare che la rottamazione costi svariati miliardi di euro - dice ad esempio il responsabile economico di Fdi Marco Osnato -, non credo sia più un problema esclusivamente fiscale ovvero del viceministro Leo. A questo punto è il ministro dell'Economia Giorgetti a doverci spiegare come si può coprire il costo di questa rottamazione».

La nuova discussione sul destino delle cartelle esattoriali preme inevitabilmente sul lavoro della commissione tecnica nata dalla delega fiscale per far luce sul ciclopico magazzino della riscossione, con l'obiettivo di distinguere le somme ancora incassabili direttamente, quelle più problematiche da cartolarizzare e i debiti ormai irrecuperabili, per esempio perché legati a imprese fallite o contribuenti defunti, da stralciare.

Al 31 dicembre scorso il magazzino ospitava 1.275 miliardi di euro, richiesti senza essere incassati negli ultimi 25 anni. Statisticamente, questa cifra astronomica vale 21.611 euro per ogni italiano, neonati compresi. Ma come sempre la media nasconde al proprio interno situazioni molto diverse.

Il picco delle tasse finite nel dimenticatoio si incontra nel Lazio, dove il fisco attende in teoria 226,7 miliardi cioè 39.673 euro a residente:



Peso: 1-2%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2286

478-001-001

seconda in classifica la Campania (152,5 miliardi; 27.264 euro a cittadino), seguita dalla Lombardia (259,35 miliardi; 25.904 a testa).

Su questa montagna di miliardi, spesso teorici, è al lavoro appunto la commissione tecnica, presieduta dall'ex magistrato della Corte dei conti Roberto Benedetti. Il cronoprogramma è fitto, e punta a costruire una fotografia aggiornata delle diverse fa-

miglie di crediti tributari ed extratributari (nella partita entrano anche le multe stradali) nel giro di pochi mesi. Oggi i tecnici ascolteranno i Comuni, preoccupati delle possibili ricadute degli stralci sui conti locali. Poi sarà la volta di Inps, Inail e Amco, la società del Tesoro che si occupa delle cartolarizzazioni, Prelios, privato attivo nello stesso settore, Corte dei conti, Regioni e Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

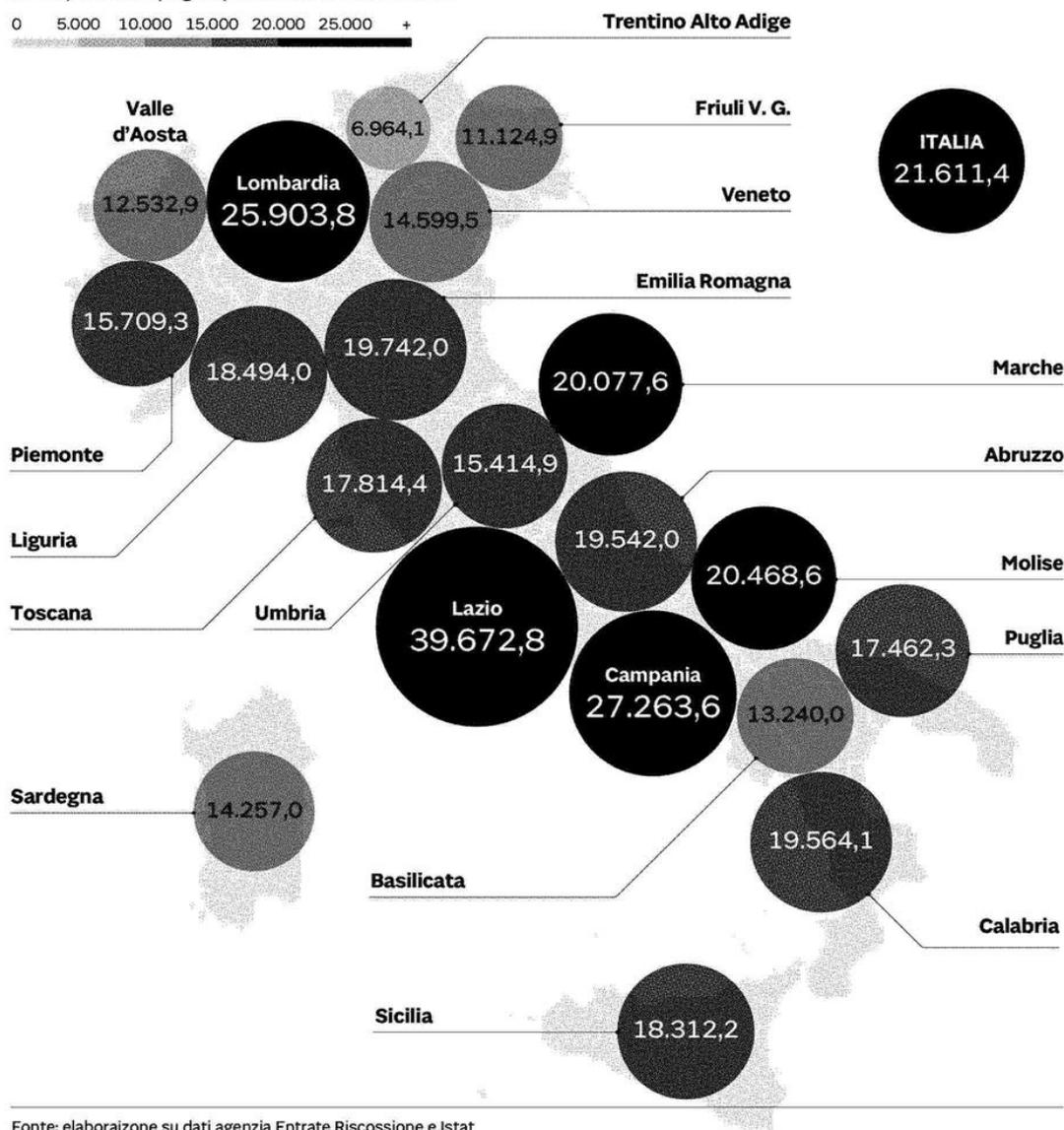
I tecnici puntano a chiudere l'esame in pochi mesi
Ascoltati anche Inps, Inail, Amco, Regioni e Province

Tre strade per l'arretrato: cartolarizzazione, stralcio o una speciale definizione agevolata

La geografia dei debiti

Gli importi non pagati per abitante. Dati in euro

0 5.000 10.000 15.000 20.000 25.000 +



Fonte: elaborazione su dati agenzia Entrate Riscossione e Istat



Peso: 1-2%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Terme di Sciacca e Acireale, sul piatto investimenti per 184 milioni

Riqualificazione

Dalla Regione Siciliana
90 milioni mentre il 51%
della spesa sarà dei privati

In chiusura il 30 maggio
il bando per le proposte
attese dagli investitori

Paola Dezza

In gioco c'è la riapertura dopo un decennio di inattività delle terme di Sciacca e di Acireale in Sicilia. Due complessi termali da valorizzare e per i quali si cercano investitori e gestori. Il bando aperto a fine dicembre si concluderà il 30 maggio prossimo e il progetto, che sulla carta vale 184 milioni di euro, potrebbe riaprire i complessi termali chiusi ormai dal 2015, con ricadute sull'occupazione e sull'indotto della zona.

La Regione ha avviato una procedura di paternariato pubblico-privato con due avvisi diversi, uno per Sciacca e uno per Acireale. Dei 184 milioni di euro totali, 90 milioni vengono conferiti proprio dalla Regione Sicilia mentre il restante 51% dovrebbe arrivare da investitori privati.

La prima tornata di gara prevede di individuare un soggetto proponente che possa immaginare una ipotesi progettuale e una di gestione. Una volta valutate le proposte la Regione conta di partire con la gara vera e propria entro l'anno. L'obiettivo della procedura è coinvolgere i privati nel concept ed evitare che l'ente pubblico decida i contenuti che potrebbero poi non rispondere alle esigenze degli operatori.

«Le Terme di Acireale e di Sciacca sono chiuse da dieci anni, ma oggi la Regione è pronta a voltare pagina. Rispetto al passato, quando il precedente bando per riqualificarle non

ha avuto successo a causa di ostacoli burocratici e gestionali, questa volta il contesto è completamente diverso – ha detto il presidente della Regione Sicilia Renato Schifani nella conferenza stampa che si è tenuta ieri all'interno del Villaggio "Thermalia" realizzato da Federterme alla Borsa

internazionale del turismo a Milano –. La Regione ha infatti risolto una serie di criticità che solo un ente pubblico poteva affrontare, rimuovendo gli impedimenti che avevano scoraggiato la partecipazione delle aziende private nel tentativo di rilancio. In questa logica abbiamo anche ridotto, dal 5% allo 0,5% del fatturato, il canone per la concessione delle acque termali». Rendendo più competitiva la destinazione, in linea con altre aree del Paese.

L'obiettivo è trasformare le terme in polo di benessere a livello nazionale e internazionale, per destagionalizzare l'offerta e attrarre così nuovi flussi. Sciacca è servita da due aeroporti, Palermo e Trapani, mentre Acireale dista 20 minuti dall'aeroporto di Catania. «Gli scali di Palermo e Catania possono contare su collegamenti diretti con New York che prima non c'erano e le offerte business messe in campo dalle compagnie permetteranno di attrarre il turismo d'élite», ha sottolineato Schifani.

Nel frattempo è stata finalizzata la liquidazione delle società di gestione. Prima di avviare gli avvisi, infatti, la Regione ha definito la liquidazione dei due enti, che durava da quasi un decennio, e ricondotto gli asset alla proprietà della Regione stessa.

«Il rilancio delle Terme di Sciacca e Acireale segna una svolta innovati-



Peso: 22%

va nel modo di procedere per progetti di valorizzazione del Mezzogiorno – sottolinea Massimo Caputi, presidente Federterme e vicepresidente Confindustria alberghi –. Il mercato del benessere cresce a due cifre e sempre più gli investitori la considerano una asset class importante. La Sicilia con questo bando apre al progetto La Via del Benessere Sicilia inserendo un fortissimo elemento di destagionalizzazione e rilancio del territorio, abbandonando il tradizionale negativo schema di separazione tra realizzazione e gestione».

Per i due complessi e le acque termali si profila una concessione, ma la durata sarà da stabilire quando arri-

veranno le offerte. Non meno di 30-35 anni, si vocifera.

I due complessi vantano edifici in stile liberty, hotel, piscine da recuperare e centri congressi. Quello delle Terme di Scaicca è per esempio dislocato in diverse zone del territorio comunale e si compone di diversi immobili. Negli anni '20 iniziò la costruzione delle "Nuove Terme". Inaugurato nel 1938, il complesso si trova su uno sperone roccioso a strapiombo sul mare. Attiguo allo stabilimento è l'ex Convento di San Francesco, centro congressuale polifunzionale con Auditorium, sala concerti con 120 posti e vari spazi espositivi.

Alla fine degli anni '70 si diede ini-

zio a un ampliamento anche del complesso termale di Acireale, dopo quello realizzato venti anni prima.

Oggi è tutto da rinnovare e valorizzare. In tempi brevi, si spera, per cogliere il buon momento del turismo e del mondo dell'ospitalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 22%

ORDINE ARCHITETTI

L'importanza della partecipazione per una buona pianificazione urbana

Ascolto e dialogo con i cittadini che abitano la città, prima di agire per rispondere ai bisogni della comunità con nuove soluzioni architettoniche. La pianificazione urbana può sanare rotture fisiche e sociali tra il centro e le periferie: dal macro-intervento alle piccole opere, i processi di trasformazione della città passano dalla partecipazione. Lo sviluppo del futuro di Catania, oggi più che mai, è collegato anche all'impatto delle grandi infrastrutture che incidono sull'evoluzione di flussi economici e turistici strategici dell'Isola, tra queste il ponte sullo Stretto di Messina. Il dibattito su tali temi si è acceso durante il seminario "Partecipa-Azione", organizzato a Palazzo della Cultura dall'Ordine e dalla Fondazione degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori.

Ha aperto i lavori la presidente della categoria degli architetti Veronica Leone: «L'Ordine accende costantemente i riflettori sull'importanza del dialogo tra cittadini, associazioni, istituzioni e professionisti del territorio, perché tutti siamo coinvolti nei processi della rigenerazione urbana». Anche la presidente della Fondazione, Eleonora Bonanno, ha affermato che «la partecipazione è un tema centrale sviluppato nei workshop per favorire l'incontro tra progettisti e la cittadinanza affinché le soluzioni architettoniche possano essere in linea con le esigenze di chi abita i luoghi».

Paolo Colonna, associato dello studio Renzo Piano Building Workshop di Parigi, ha evidenziato come l'ascolto sia la chiave per la trasformazione: «La gente che vive in un luogo può aiutarci a ca-

pirlo; a Librino c'è un esempio didattico di Renzo Piano su come bisognerebbe intervenire: occorre ascoltare tutte le categorie interessate a partecipare, prima di agire. Solo dopo è possibile trovare soluzioni piccole ma fatte al momento e nel luogo giusto. Nell'area etnea particolarmente fragile, il rammendo sociale si è concretizzato facendo discutere persone che non avevano mai parlato fra loro pur vivendo lo stesso quartiere da anni. Il rammendo fisico oggi attraversa un percorso pedonale che collega il palazzetto dello sport, i campesti di tennis, gli orti botanici per far capire alla gente che si vive insieme».

«Tra gli strumenti di partecipazione ci sono anche i concorsi indetti dalle amministrazioni pubbliche - hanno spiegato Alessandro Rossi (architetto associato e direttore dei progetti di Park Associati) e Michele Versaci (coordinatore strategy and proposal di Park Associati) - noi abbiamo vinto il concorso di idee per il Waterfront di Catania, abbiamo focalizzato l'attenzione sul rapporto col mare e con gli eventi alluvionali che spesso affliggono la città mettendo l'acqua al centro del progetto, abbiamo concentrato l'attenzione su 4 km, da piazza Europa fino al faro Biscari, per immaginare la Catania del 2050».

Sara Candiracci (urban planner e associate director di Arup's Cities, planning and design team nella città di Milano e global leader for Social Value and Equity) ha trattato il tema dell'inclusione puntando sul coinvolgimento di bambini, donne, anziani: «In diversi progetti abbiamo pensato al gioco, disegnando spazi urbani dove anche le don-

ne e gli anziani potessero trovare una loro dimensione. Credo che anche la natura possa essere considerata uno stakeholder importante nella progettazione urbana, perché le soluzioni possano essere non solo funzionali ma anche sostenibili per il nostro benessere».

Biagio Bisignani, direttore Direzione Urbanistica del Comune, ha presentato l'atto di indirizzo 2024 del Pug di Catania: «Pone quesiti importanti. Uno è quello della valutazione della struttura gerarchica delle infrastrutture regionali e catanesi relativamente all'eventuale presenza del ponte sullo Stretto: determinerà nuovi pesi e misure per le città metropolitane, ma forse anche nuove alternative ai flussi concentrati sull'aeroporto di Catania che fino a oggi ha avuto una posizione di eccellenza rispetto allo scalo di Palermo; anche Siracusa, Taormina o Piazza Armerina faranno parte di un percorso metropolitano più complesso. Nel prossimo futuro a Catania si libererà la cinta del ferro lungo il mare, si avrà un rapporto diretto con parti importanti ed emblematiche della città prima irraggiungibili, bisognerà ripensare a una nuova configurazione della metropoli».

I lavori sono proseguiti col dibattito moderato da Giuseppe Messina, consigliere referente dell'Ufficio Speciale Governo del Territorio dell'Ordine Apoc di Catania, che ha evidenziato come «la trasformazione dal basso col contributo dei cittadini e delle associazioni sul territorio non solo qualifica un'area, ma contamina gli spazi tutt'intorno e può essere in un'idea di base di città futura in linea con la pianificazione generale».



Peso:30%

L'azienda è più sana se sul luogo di lavoro si riesce a costruire un senso di comunità

Indagine. Per l'85% l'esperienza in ufficio è stata di aiuto anche fuori, grazie al confronto con persone di opinioni diverse

SANTINA GIANNONE

Il senso di comunità sul lavoro non è un elemento accessorio, ma un fattore determinante per il benessere e la performance. Lo rivela l'indagine Randstad Workmonitor condotta su 26.800 lavoratori in 35 Paesi, di cui 750 in Italia. Il risultato è netto: l'89% dei dipendenti italiani afferma di rendere meglio quando percepisce un senso di collettività tra i colleghi.

«Non parliamo solo di risultati aziendali - sottolinea Valentina Sangiorgi, chief hr officer di Randstad - Per la stessa percentuale di intervistati, il senso di comunità è essenziale per la salute mentale. I benefici della socialità, della fiducia e del senso di appartenenza fanno la differenza sia per le persone che per le organizzazioni. In particolare dopo l'esperienza dello smart working di massa, che in alcuni casi ha comportato isolamento e senso di straniamento».

La dimensione relazionale emerge come elemento strategico per il successo aziendale, con dati che parlano chiaro: l'84% dei lavoratori costruisce relazioni più solide con i colleghi quando è presente in ufficio, il 79% nota un miglioramento della produttività. Ma il dato più significativo riguarda l'impatto sulla vita personale: per l'85% l'esperienza in ufficio è stata di aiuto anche fuori dal lavoro, grazie alle relazioni con persone di opinioni e background diversi.

Il valore della comunità sul lavoro si riflette anche nelle scelte professionali: il 42% non accetterebbe un nuovo impiego se l'organizzazione non si impegnasse attivamente nel promuovere una cultura positiva. Una percentuale che sale al 57% quando si parla di lasciare il posto attuale se non ci si sente a proprio agio, con un aumento di 30 punti rispetto all'anno precedente.

Il modello che emerge è ibrido, un equilibrio tra presenza fisica e flessibilità. Se il 71% riconosce che lavorare in ufficio migliora l'equilibrio tra lavoro e vita privata, il 35% valuterebbe di cambiare impiego se l'azienda imponesse una maggiore presenza fisica. La mancanza di flessibilità nell'orario è infatti la terza ragione (45%) per rifiutare un'offerta di lavoro, dopo l'assen-

za di benefit e prospettive di carriera.

I numeri attuali dello Smart Working mostrano un quadro variegato: il 28% lavora tutti i giorni in sede, il 12% fa un giorno di lavoro da remoto alla settimana, il 19% due giorni, il 6% tre, il 4% quattro e il 9% lavora sempre da casa. La preferenza, però, va a formule con uno (27%) o due giorni (25%) di smart working settimanali, segno che i lavoratori cercano un bilanciamento tra presenza e flessibilità.

Le relazioni interpersonali vanno oltre il semplice rapporto professionale: il 76% considera alcuni colleghi come amici, il 72% li frequenta fuori dall'ufficio. L'Italia si distingue in questo aspetto, collocandosi al quinto posto su 35 Paesi per socializzazione tra colleghi, con il 90% che apprezza questi momenti di condivisione.

La diversità generazionale e culturale non rappresenta un ostacolo: l'81% collabora efficacemente con colleghi di diverse età, genere e provenienza. «È un dato particolarmente significativo - commenta Sangiorgi - perché dimostra come la diversità possa essere un valore aggiunto quando esiste un forte senso di comunità».

Il ruolo dei manager risulta fondamentale in questo scenario: il 64% dei lavoratori ha costruito un rapporto solido con il proprio responsabile, e il 68% sente un legame più forte con il manager che con l'azienda stessa. Un rapporto basato sulla fiducia reciproca: il 77% dei manager crede nell'autonomia del team, percentuale che rimane alta (72%) anche nel lavoro da remoto. Non sorprende che il 45% considererebbe le dimissioni in caso di frequenti disaccordi con il proprio responsabile.

Le criticità emergono principalmente sulla flessibilità: solo il 55% può gestire il proprio tempo di lavoro, il 53% la location, e meno della metà (49%) riceve adeguato supporto per congedi parentali o familiari. Questi limiti si riflettono nei motivi principali che portano a lasciare un lavoro: il 41% cita lo stipendio basso, il 40% la mancata conciliazione con la vita personale, un altro 40% un ambiente tossico.

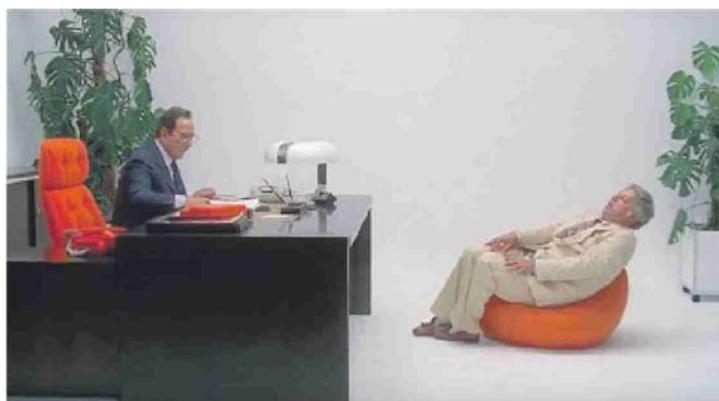


Peso:44%

Le differenze generazionali si manifestano nell'approccio alla presenza fisica: boomer e generazione X vedono un legame più forte tra presenza in ufficio e produttività. La Gen-Z, invece, si distingue per una maggiore propensione a frequentare i colleghi fuori dal contesto lavorativo, definendo un nuovo modo di intendere le relazioni professionali.

«Il futuro del lavoro - conclude Sangiorgi - non sta nella contrapposizione tra presenza e remote working, ma nella capacità

di creare ambienti che valorizzino entrambi gli aspetti. Le aziende devono ripensare gli spazi fisici e virtuali come luoghi di relazione, non solo di produzione. Solo così potranno attrarre e trattenere i migliori talenti in un mercato sempre più competitivo».



Peso: 44%

Bilancio di un anno Zes unica: in Sicilia investimenti per 1,4 miliardi

Giordano Pag. 9

Dato del 2024, a gennaio già 100 milioni

Zes, 54 autorizzazioni Investiti 1,4 miliardi

Antonio Giordano
PALERMO

Sono state 54 le autorizzazioni uniche in Sicilia che sono state concesse nel 2024 tramite lo sportello della Zes unica del Mezzogiorno che hanno realizzato 1,4 miliardi di euro di investimenti. Nel primo mese del 2025, invece, sono state concesse 17 autorizzazioni uniche con un trend in crescita rispetto allo scorso anno. Parola di Giosi Romano, commissario nazionale per la Zes unica del

Mezzogiorno, ieri a Palermo per presentare i risultati ottenuti e per promuovere gli investimenti. Ad un anno dalla riforma la macchina sembra funzionare. «Abbiamo accorciato le distanze con Roma rispondendo a quanti dicevano che una Zes unica le avrebbe allungate. Oggi in media sono necessari 31 giorni per ottenere una autorizzazione unica». Un incontro organizzato a Palermo dall'onorevole Carolina Varchi ed al quale hanno preso parte imprenditori e associazioni di categoria. «A un anno dall'entrata in vigore della Zes unica, registriamo segnali positivi», ha osservato Varchi: «I numeri dimostrano la validità di questa riforma. Grazie a procedure più snelle e tempi ridotti, in questo solo primo mese dell'anno 2025, sono già stati autorizzati in Sicilia più di 100 milioni di nuovi investimenti, che raffor-

zano il trend già straordinario del 2024». «I risultati ottenuti a gennaio», ha aggiunto Romano, «ci fanno pensare come sia scattata una 'emulazione' tra imprenditori che hanno compreso che questo è un sistema che funziona». Tra i prossimi passi anche una riflessione sulle zone franche del mediterraneo. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-8%

TURISMO

Voglia di Sicilia nel mondo
presenze straniere a +11%
sfida destagionalizzazione

MARIO BARRESI pagina 6

Turisti in crescita, +11% di stranieri
ma ora la sfida è superare gli steccati

Bit di Milano. Nel 2024 in Sicilia 6,9 milioni di presenze (+3,3%), fra gennaio e marzo un +23%

MARIO BARRESI
Nostro inviato

MILANO. I numeri sono numeri. Soprattutto se c'è un termine di paragone: in un 2024 in cui il turismo italiano avanza ma non corre, il dato della Sicilia - pur essendo lontano dal boom post Covid - è in proporzione migliore: 21,5 milioni di presenze complessive (+4,2% rispetto all'anno precedente), con quasi 7 milioni di arrivi (+3,3%), a fronte di un tasso medio nazionale di crescita del 2,5%. Ma l'Isola fa di più del resto del Paese anche nel segmento che tocca cifre record: le presenze straniere, che in Italia registrano un +3,7%, mentre al di sotto dello Stretto, secondo i dati dell'assessorato regionale al Turismo, l'incremento si attesta su oltre l'11%.

Così è legittima la soddisfazione che si registra al padiglione Sicilia (avveniristico e suggestivo, uno dei più ammirati della Bit di Milano) quando il governatore Renato Schifani e l'assessora Elvira Amata si presentano davanti ai giornalisti per esporre i risultati della Sicilia. Il dato più importante è nel grafico sui flussi di presenze nei mesi dello scorso anno: i turisti cominciano a venire non soltanto nei mesi più caldi. E il dato di cui andare più fieri è proprio quel +22,9% del trimestre gennaio-marzo. «Fin dal nostro insediamento abbiamo puntato in maniera convinta sulla destagionalizzazione, anche attraverso il progetto "Sicilia d'inverno"», rivendica Schifani. Che ringrazia l'assessora meloniana «per l'impegno che sta dimostrando: sono molto soddisfatto del lavoro che stiamo portando avanti in questo settore che rappresenta uno dei principali motori dell'economia dell'Isola». Amata snocciola i dati con le slide e si sofferma sulle presenze straniere, il 54,9% del totale: «Confermiamo i mercati francese e tedesco. ma abbiamo anche nuovi mer-

cati. Continuano ad arrivare gli americani anche in virtù delle produzioni cinematografiche che vengono girate in Sicilia. Bene anche quelli britannico e polacco». E rimarca il contributo fornito dal boom dei due principali aeroporti siciliani: Catania e Palermo, con un incremento medio del 10,6% dei passeggeri e dell'8,4% dei voli. Poco dopo, al Villaggio Thermalia, il presidente della Regione rilancerà un suo cavallo di battaglia: le Terme. Presentando alla Bit il progetto di riqualificazione di Acireale e Sciacca, «con un investimento complessivo di 184 milioni di euro, di cui 90 milioni di cofinanziamento, tramite il Fsc, della Regione, che su questo comparto è pronta a voltare pagina». E, con il presidente Gaetano Galvagno, illustrerà gli eventi della Fondazione Federico II, tornata alla Bit dopo 18 anni, con un programma di livello e il record di 900.000 presenze al complesso monumentale del Palazzo Reale.

Fin qui le luci, tante. Ma nella Sicilia che offre al mondo la sua bellezza c'è anche qualche ombra. L'assessora Amata elenca tutti «gli eventi che richiameranno l'attenzione dei turisti di tutto il mondo». Parla delle feste religiose (e qui Schifani interviene con un invito urbi et orbi: «Venite a Catania per Sant'Agata, è meravigliosa»), di TaoBuk, persino della Coppa degli Assi che non smuove certo folle oceaniche. Ma non nomina Agrigento Capitale della Cultura. Semplice dimenticanza o mancata citazione per vergogna dopo le gaffe mondiali? «Ho parlato del cartellone degli eventi, Agrigento 2025 non è un evento», risponde al cronista che le fa notare l'amnesia. Ha ragione: quello all'ombra dei Templi non è «un evento», ma è «l'evento». Schifani prova a metterci una pezza: «Sì, ci sono stati dei ritardi. Ma ora stiamo provando a recuperare, mettendoci la faccia». E allora, visto che Amata ricorda Gibellina Capitale dell'arte contemporanea (ma

sarà nel 2026), perché non si parla di un altro riconoscimento prestigioso come quello assegnato alla Sicilia come Regione europea della gastronomia 2025, per il quale l'assessorato all'Agricoltura (nessuna traccia alla Bit, conferenza di presentazione a Milano ai primi di marzo) sembra lavorare in solitudine? Forse è giunto il momento di non concepire il patrimonio in compartimenti stagni o peggio ancora come feudi assessoriali di partito: Agricoltura e Beni culturali (assenza pesante alla Bit per l'assessore Francesco Scarpinato) non possono non avere una regia unica, con pari dignità, assieme al Turismo.

Non ci sono più i bagni di finanziamenti (alcuni finiti nella bufera) del post Covid e la stessa Amata, parlando di una misura per le imprese turistiche da 5 milioni, ammette che «non ci sono le risorse che vorremmo». È di questi giorni anche il bando per il turismo esperienziale: 2 milioni più un altro, forse, in futuro. Ma sono briciole, soprattutto se paragonate alle «mancette» dell'Ars nell'ultima finanziaria: circa 80 milioni destinati agli «interventi territoriali» dei deputati di maggioranza e opposizioni, fra cui sagre e festicciole di paese. Perché non destinare almeno una parte a bandi trasparenti e soprattutto *erga omnes*? Schifani, sollecitato sul tema, è schietto: «La legge-mancia esiste anche nel parlamento nazionale, Tremonti li chiamava i vol-au-vent. In quest'ultima manovra io e Galvagno ci siamo impegnati



Peso: 1-2%, 6-41%

per dare i soldi a Comuni e Fondazioni e non ai privati: un passo avanti». Ma la conclusione, con «la necessaria realpolitik», è amara: senza l'emendamento-bancomat per i deputati, «rischiamo di non fare approvare la finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI FORZA. L'assessora



Amata: «Ora funziona la destagionalizzazione»
Gli aeroporti «traino» piano per le mete minori

NODI. Gaffe su Agrigento Capitale



E le «mancette» drenano più dei fondi alle imprese
Schifani: «Senza di quelle non passa la finanziaria»



Orgogliosa.

Elvira Amata, assessora regionale al Turismo, ieri assieme al presidente Renato Schifani ha presentato i dati e i progetti della Sicilia alla Borsa internazionale del Turismo in corso a Milano



Peso: 1-2%, 6-41%

Transizione digitale, Di Bella: “Bene Piano triennale Regione”

CATANIA - “Esprimiamo il nostro plauso alla Regione siciliana per l'approvazione del Piano triennale per la Transizione digitale 2024-2026. Gli investimenti previsti, che ammontano a 120 milioni di euro di risorse comunitarie e nazionali, rappresentano un passo indispensabile per l'ammodernamento della macchina burocratica regionale, un traguardo atteso da tempo”. È quanto afferma Franz Di Bella, vicepresidente vicario di Confindustria Catania. “La semplificazione dei processi amministrativi e l'adozione di nuove piattaforme digitali - aggiunge Di Bella - non solo garantiranno una maggiore efficienza nell'interazione con l'amministrazione pubblica, ma si tradurranno in vantaggi tangibili per il tessuto produttivo e per i cittadini”.

“Riconosciamo inoltre l'importanza strategica delle sei direttrici su cui si basa il Piano - prosegue -, cruciali per raggiungere i suoi obiettivi: sviluppare un'infrastruttura tecnologica avanzata, rafforzare la capacità amministrativa, aumentare l'offerta di servizi digitali, adottare le piattaforme

nazionali abilitanti, valorizzare il patrimonio informativo regionale e sviluppare ecosistemi digitali verticali. Questi assi di intervento forniscono una buona base per migliorare le performance della Regione siciliana in tema di innovazione e competitività”.

“Particolarmente apprezzati - continua il vicepresidente degli industriali etnei - sono gli interventi specifici previsti dal Piano, come l'implementazione del portale dei servizi, la digitalizzazione dei bandi e degli avvisi, la soluzione per il monitoraggio e l'efficienza energetica degli edifici, la creazione della centrale operativa della mobilità e il portale regionale del turismo. Questi progetti daranno un contributo significativo al miglioramento delle infrastrutture digitali e all'efficienza dei servizi pubblici, con ricadute positive su cittadini e imprese. Sottolineiamo come il know-how delle imprese del territorio etneo possa rappresentare un valore aggiunto strategico per il successo di questo progetto. La collaborazione tra istituzioni e realtà produttive locali

sarà determinante per trasformare questa opportunità in un reale volano di sviluppo e innovazione”.

“Confindustria Catania continuerà a supportare queste iniziative

- conclude Di Bella -, nella convinzione che il miglioramento dei servizi digitali sia la chiave per attrarre investimenti, sostenere lo sviluppo delle imprese e migliorare la qualità della vita di tutti i siciliani. Ringraziamo il presidente Renato Schifani e tutti coloro che hanno contribuito a pianificare e avviare un progetto strategico per il futuro della nostra Regione”.



Peso:18%

Incontro a Milano per la Bit

Governatore e Galvagno, si punta ai mandati-bis

Pag. 8

A Milano stretta di mano dopo un incontro tra i presidenti e i big di Fratelli d'Italia, Manlio Messina ed Elvira Amata

Schifani-Galvagno, patto alla Bit per i mandati bis

PALERMO

Il faccia a faccia è andato in scena a Milano, a margine di una giornata che ha visto la Sicilia protagonista alla Bit (la fiera del turismo). Renato Schifani si è a lungo intrattenuto con Gaetano Galvagno e poi anche con altri big di Fratelli d'Italia, da Manlio Messina a Elvira Amata. Ne è venuta fuori una stretta di mano su un piano di lungo periodo che prevede il mandato bis del presidente della Regione e anche quello del presidente dell'Ars.

Schifani aveva invocato un accordo sulla ricandidatura già di buon mattino in conferenza stampa: «Sono fiducioso ma sono anche espressione di una coalizione. Abbiamo problemi strategici che postulano l'esigenza di una continuità, poi non decido da solo. Io ho posto un tema di continuità visto che abbiamo attivato tutta una serie di iniziative che iniziano a dare risposte».

Al di là di accordi che guardano a una prospettiva tanto lunga (che dipende anche dagli equilibri che matureranno in Campania dove i meloniani rivendicano la candidatura), il presidente della Regione ha soprattutto rinnovato l'asse con Fratelli d'Italia. Individuando in ogni caso Galvagno come suo delfino per una successione che ipotizza se non

nel 2027 almeno cinque anni più tardi dopo un bis da presidente dell'Ars. E confermando che Forza Italia sarà il punto di equilibrio di un centro che guarda stabilmente all'alleanza con la destra.

È stata una giornata, a Milano, che ha avuto scene a favore di telecamere oltre agli incontri dietro le quinte. Schifani e la Amata hanno rivendicato davanti ai giornalisti le manovre per promuovere il turismo. È stato un altro modo, questo, per rendere evidente la vicinanza del presidente a Fratelli d'Italia, partito spesso criticato proprio per gli sprechi negli investimenti in questo settore. «Il 2024 ha confermato la crescita del settore in Sicilia con oltre 21,5 milioni di presenze e un incremento del 4,2% rispetto all'anno precedente. Particolarmente significativo è stato l'aumento degli stranieri, che segnano un +11,1% ben al di sopra del +3,7% registrato a livello nazionale» ha riassunto Schifani ricordando anche il bando che la Amata ha appena pubblicato per erogare ai gestori di hotel e complessi turistici 135 milioni di fondi europei per ammodernare o ampliare le strutture.

A Milano c'era ieri anche il sindaco Roberto Lagalla che ha cercato di inserire Palermo in questa galassia che conta su numeri record che portano con sé investimenti milionari: «Nel 2023 a Palermo si sono registra-

ti 836.292 arrivi turistici, con un aumento del 15,8% rispetto al 2022. A crescere sono stati soprattutto i turisti stranieri. E attendiamo un ulteriore miglioramento nel 2025, supportati dalla proiezione dell'aumento di voli previsti su Palermo, che supererebbero l'8%».

Schifani ha poi ribadito la sua idea di promuovere la destagionalizzazione del turismo. E in questo piano rientra il maxi investimento da 90 milioni di fondi europei per riaprire, affidandole a privati, le terme di Sciacca e Acireale: «Sono chiuse da dieci anni - ha detto il presidente - ma oggi la Regione è pronta a voltare pagina. Rispetto al passato, quando il precedente bando per riqualificarle non ha avuto successo a causa di ostacoli burocratici e gestionali. Questa volta il contesto è completamente diverso. C'è un reale interesse da parte degli operatori del settore, che ora possono contare su condizioni più favorevoli per investire e contribuire al rilancio delle terme. E in questa logica abbiamo anche ridotto, dal 5% allo 0,5% del fatturato, il canone per la concessione delle acque termali».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Turismo... e politica
Rivendicata la crescita
delle presenze sull'Isola,
rispetto all'anno
precedente più 4,2%**



Peso: 1-2%, 8-30%



Schifani-Galvagno. L'abbraccio fra i due presidenti alla Bit di Milano



Peso:1-2%,8-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Regione, burocrati con gli sponsor Schifani: "Rotazione necessaria"

Entro domani il turnover dei dirigenti. Associazioni in campo per difendere il fedelissimo di Tamajo
Il governatore è irritato: "La legge anticorruzione non consente incarichi troppo lunghi"

Continuità politica e discontinuità amministrativa. Renato Schifani dichiara di puntare al bis alla guida di Palazzo d'Orleans e si prepara alla rotazione dei burocrati regionali. In vista del nuovo assetto, gli appelli delle associazioni di categoria in difesa di alcuni superdirigenti in sella da anni irritano Palazzo d'Orleans, che annuncia invece di voler rispettare le indicazioni dell'Anticorruzione che fissa il limite di 5 anni nei settori a rischio. Ma Schifani pensa a salvare i suoi fedelissimi.

● a pagina 2

Il valzer dei burocrati e il limite dei mandati ecco i dieci "fuorilegge"

Le indicazioni dell'Anticorruzione sulle sostituzioni nei settori a rischio
Il governatore promette discontinuità. Ma salva i suoi fedelissimi

di **Miriam Di Peri**

Continuità politica e discontinuità amministrativa. Succede tutto nell'ennesima giornata ad alta tensione. Renato Schifani, prima di volare alla bit di Milano, dichiara apertamente a *Blog Sicilia* di puntare al bis alla guida di Palazzo d'Orleans. «Il mio - osserva - è un impegno difficilmente realizzabile in una sola legislatura, presuppone tempi più ampi. Se ci si deve occupare seriamente della Sicilia occorrono, come minimo, dieci anni, se non di più». Poi punta il dito sui dirigenti generali in scadenza il 13 febbraio: «La rotazione non è una volontà spe-

cifica del presidente della Regione, ma un appuntamento obbligatorio nel rispetto dei contratti dei dirigenti e delle norme anticorruzione».

Nelle ultime ore in vista del nuovo assetto della burocrazia regionale, gli appelli alla continuità della Conferenza regionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, di Confcommercio, di Confartigianato, Cna, Casartigiani e Clai, sembrano cadere nel vuoto. Schifani ne fa una questione di leggi: l'Anac gli impone le rotazioni nei settori chiave, dalla gestione del personale ai contratti pubblici, dai dipartimenti che si occupano di controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni a

quelli che gestiscono il territorio, fino alla Sanità e alla programmazione e gestione dei fondi europei.

Per l'Autorità anticorruzione, a capo di quegli uffici non possono restare dirigenti per oltre un quinquennio, a meno di comprovate esigenze di continuità amministrativa. Esigenze che il governatore è pronto a riconoscere, firmando la deroga, soltanto per alcuni superburocrati. Tra tutti, Salvo Cocina alla



Peso: 1-14%, 2-58%, 3-22%

Protezione civile, indicato da Nello Musumeci nella passata legislatura e confermato da Schifani entro i 90 giorni dal suo insediamento. Ma a trovarsi per il secondo mandato alla guida degli stessi uffici eppure in odor di riconferma oltre i limiti dell'opportunità, almeno secondo le indicazioni dell'Anac, sono anche Silvio Cuffaro alle Finanze, Giovanni Bologna all'Ufficio legislativo e legale, Ignazio Tozzo alla Ragioneria generale, Carmen Madonia alla Funzione pubblica. Tutti già al secondo mandato: sebbene per alcuni di loro manchi ancora qualche mese al raggiungimento del limite massimo di 5 anni, una nuova conferma dovrebbe già prevedere le ragioni della deroga alle indicazioni dell'Anac.

Tra i dirigenti al secondo mandato che con ogni probabilità rientrano nella rotazione, ecco Alberto Pulizzi (attualmente alla Pesca), Maria Letizia Di Liberti (Famiglia e Politiche sociali), Dario Cartabellotta (Agricoltura), Rino Beringheli (Urbanistica). Ma la vera questione politica ruota intorno a Carmelo Frittitta,

alla guida delle Attività produttive già da due mandati consecutivi. Nonostante il pressing che arriva dalle associazioni delle attività produttive che chiedono al governatore continuità amministrativa, il governatore non è per nulla intenzionato a concedere il terzo rinnovo.

Per le associazioni siciliane dell'artigianato, l'attuale direttore «non può e non deve essere spostato»: la richiesta al governatore è di «escludere il suo nome dalla rotazione degli incarichi. Frittitta – osservano i vertici di Confartigianato, Cna, Casartigiani e Clai – ha consentito la buona riuscita dei processi. In questa partita, nonostante conosciamo bene quanto previsto dall'Anac e la necessità del governatore di applicare la legge, crediamo che debba essere prioritario l'interesse delle imprese. Con un cambio di dirigente, in questo momento, l'assessorato alle Attività produttive corre il rischio di rallentare. E non sarebbe un bene per la tenuta economica

delle nostre aziende». Un comunicato che ha suscitato l'irritazione di Palazzo d'Orleans. E che si aggiunge all'appello dei commercialisti, che nei giorni scorsi hanno chiesto al governatore di confermare sia Frittitta che Cartabellotta: «In questo ultimo quinquennio abbiamo visto crescere in efficacia e velocità sia l'assessorato Agricoltura che l'assessorato Attività Produttive. L'eventuale avvicendamento sarebbe motivo di grande preoccupazione soprattutto in conclusione del Pnrr e ripartenza della programmazione comunitaria ordinaria».

I due dirigenti rischiano di pagare due costi politici: su Cartabellotta permane il veto della Lega, mentre l'intesa tra Frittitta e il forzista Edy Tamajo, da cui Schifani ha ormai preso le distanze, non è di certo un punto in favore del dirigente. Domani potrebbe arrivare l'attesa fumata bianca.

I più longevi

Frittitta

Carmelo Frittitta, dirigente alle Attività produttive



Cartabellotta

Dario Cartabellotta, dirigente generale all'Agricoltura



Cocina

Salvatore Cocina, capo della Protezione civile regionale



La levata di scudi delle associazioni di categoria per Frittitta e l'irritazione di Palazzo di d'Orleans



Peso: 1-14%, 2-58%, 3-22%



Peso: 1-14%, 2-58%, 3-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Dopo gli insulti dei boss

**Meloni: "Avanti sul 41 bis"
Il Pd: "Lavorare insieme"**

di **Francesco Patanè**

Dopo le intercettazioni di due boss pubblicate da "Repubblica" la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, insultata sulla resistenza del 41 bis, dice che «il governo è sulla strada giusta».

● a pagina 5



**Gli insulti dei boss a Meloni
La premier: "Avanti con il 41 bis"**

Dopo le intercettazioni raccolte da Repubblica la presidente rilancia:
"Sulla strada giusta"
Provenzano (Pd):
"Lavorare insieme in Parlamento"

«Ho letto le intercettazioni pubblicate da *La Repubblica*, in cui alcuni boss si scagliano contro di me e il governo italiano per non aver allentato il carcere duro ai mafiosi. Un'ulteriore conferma che siamo sulla strada giusta. Il nostro impegno nella lotta alla mafia è totale».

Lo scrive su Facebook la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Il riferimento è alle parole di Salvatore Inzerillo, trafficante di droga fra la Sicilia e gli Stati Uniti, tornato stabilmente a Palermo dopo aver scontato una condanna a 15 anni nel processo "Iron tower". Parole riportate in un servizio di *Repubblica* Palermo che svela il risentimento dei boss

per la posizione del governo sul tema del carcere duro: «Ora che hanno arrestato Messina Denaro lo potrebbe levare il 41 bis», diceva il boss mentre dall'altra parte ascoltavano gli investigatori della squadra mobile di Palermo. Con Inzerillo c'era Filippo Filiberto, anche lui con precedenti per traffico di droga, se la prendeva con il presidente del Consiglio: «Questa Meloni, parla come una disonorata: "Non si cambia niente"». Non lesinavano insulti i due boss nei confronti della premier. «Parla proprio come una disonorata fascista che non è altra», proseguiva Filiberto. E Inzerillo sottolineava: «Stanno facendo tutto questo bordello, che

più ne fanno e più non lo levano», con riferimento al 41bis.

Il commento della premier è stato, per il centrodestra, l'occasione per ricompattarsi sul tema giustizia. «Il 41 bis non si tocca e la lotta alla mafia è, da sempre, una priorità per questo governo - sottolinea il ministro per gli Affari europei Tommaso Foti - Gli insulti e le minacce che i boss mafiosi nelle intercettazioni rivolgono al presidente del Consiglio



Peso: 1-6%, 5-31%

sono una medaglia della quale andare fieri». Già domenica Carolina Varchi, capogruppo di FdI in commissione Giustizia ha sottolineato che «dopo poche settimane da quella intercettazione, il primo provvedimento che abbiamo varato in materia di giustizia è stato la salvaguardia dell'ergastolo ostativo». Sulla stessa linea anche il senatore di Fratelli d'Italia Raoul Russo, componente della commissione Antimafia. «Il governo Meloni, sin dai primi atti del suo insediamento, si è impegnato in materia di legalità e di contrasto alle mafie ed oggi va dritto per la sua strada».

Sposta il baricentro sull'azione

del Parlamento Giuseppe Provenzano, deputato e componente della segreteria nazionale del Pd: «Se c'è un tema su cui serve la massima unità delle forze politiche è la lotta alla mafia - dice Provenzano - Sappiano i mafiosi che sul carcere duro nessun cedimento arriverà dal Parlamento. Ora con più coraggio bisognerebbe unirsi non solo a difesa degli strumenti della repressione, ma anche sulla prevenzione dell'infiltrazione della mafia nell'economia e nelle istituzioni».

Gli insulti di due boss alla premier consentono di allentare la pressione sul tema giustizia, dopo le polemiche sul rimpatrio di Almasri.

Per il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera Galeazzo Bignami «non c'è alcuna ambiguità nel centrodestra nella lotta alla criminalità organizzata».

Solidarietà anche dal presidente della Regione Renato Schifani: «Con i governi di centrodestra, la lotta alla mafia non ha mai conosciuto soste. Già con gli esecutivi guidati da Berlusconi abbiamo avviato una battaglia durissima proprio con la stabilizzazione del carcere duro per i mafiosi. Vogliamo sradicare la mafia in tutte le sue declinazioni». - **fr.pat.**



Peso: 1-6%, 5-31%

REGIONE

«Continuità» e poi ricambio Fra Schifani e Galvagno un patto a lunga scadenza

MARIO BARRESI pagina 5

IL RETROSCENA: ALLA BIT DI MILANO UNA SVOLTA DECISIVA PER IL CENTRODESTRA SICILIANO

Schifani sdogana la «continuità»: accordo (e brindisi) con Galvagno

Regione, un asse generazionale: «Presidente, non corro contro di te». «Gaetano, fra sette anni io tuo garante»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

MILANO. Renato Schifani, finalmente, tira fuori la parolina magica: «Continuità». È questo il «tema» che sottopone al centrodestra siciliano. Cioè: la sua ricandidatura. Non è un mistero per nessuno che il presidente della Regione da qualche tempo stia preparando il terreno per succedere a se stesso. Ma ieri, per la prima volta, è esplicito anche in pubblico: «Sono fiducioso, ma sono l'espressione di una coalizione». Alla Bit di Milano il governatore esce allo scoperto: «Io ho posto un tema di continuità, visto che abbiamo attivato tutta una serie di iniziative che iniziano a dare risposte». Il riferimento, non inedito, è alle emergenze, «problemi strategici che postulano l'esigenza di una continuità», spiega sotto le luci psichedeliche del padiglione Sicilia, soprattutto «se vogliamo vigilare e fare in modo che i termovalorizzatori possano essere non solo iniziati, ma realizzati, e così i dissalatori». Sì, il mantra è proprio la «continuità», che «in certi momenti della strategia di una Regione e del Paese è importante».

Il succo dell'uscita di ieri è: io sono pronto al bis, che in fondo mi spetta, ma «è una valutazione che si farà assieme». E non è un caso che Schifani decida di farlo da Milano, questo sottile passaggio diplomatico, proprio mentre i segretari regionali del centrodestra sono riuniti a Palermo nell'ennesimo vertice di maggioranza su Province e sottogoverno, prima della giunta che dovrà comporre il puzzle dei direttori generali.

E poi ci sono delle volte in cui, oltre a ciò che si dice, è importante come si di-

cono alcune cose. Schifani, sbarcato di buon mattino alla Bit, è sereno e sorridente. Sembra rilassato, persino in forma. Quasi a voler rispondere, fisicamente, alle residue remore che qualche alleato ostile allo «Schifani II» continua ad alimentare sull'orizzonte 2027: «Dovremo assumerci la responsabilità di rieleggere un presidente che avrà 77 anni e che finirebbe il mandato a 82?».

Ma, al di là della carta d'identità, il governatore che tesse la tela della sua ricandidatura non lascia nulla al caso. Così, ad esempio, dice che «la sfida del cambiamento non è in discontinuità» con Nello Musumeci, «un grande, per come ha gestito la fase terribile del Covid»: e ripete in due eventi il copione con le stesse lodi sperticate al suo predecessore (col quale i rapporti sono reciprocamente gelidi, con picchi di bile), in mezzo c'è anche un pranzo molto disteso con Manlio Messina, ex assessore e leader siciliano della «corrente turistica» di Fratelli d'Italia con cui il governatore è entrato più volte in rotta di collisione.

L'ex presidente del Senato fa il «ministro degli esteri», limando i rapporti con gli alleati. Per gli affari interni, la fronda forzista dei delusi, ci sarà tempo, a partire da «quell'ex ministro che dice di parlare per Forza Italia». E, dopo le dolci parole rivolte a Giorgia Meloni e a Matteo Salvini, lo zuccherino più zuccheroso il governatore lo riserva al più quotato (e temuto) fra i suoi potenziali rivali: Gaetano Galvagno. Alla presentazione del programma della Fondazione Federico II (che il *golden boy* meloniano ha riportato alla Bit dopo 18 anni con un programma di livello) i due presidenti sono sullo stesso palco. Un continuo

scambio d'amorosi sensi. «Stiamo vivendo un momento esaltante», certifica Schifani vantando «il grande coraggio che stiamo mettendo io, Gaetano e la coalizione, compatta e coesa». Poi un investimento, a futura memoria, al quasi quarantenne presidente dell'Ars, «persona di qualità, punto di riferimento per la Sicilia». L'allievo di Ignazio La Russa arrossisce e lo abbraccia: «Troppo buono presidente, davvero».

Ma la scena madre, fra Schifani e Galvagno, si consuma lontano da occhi indiscreti. Una chiacchierata schietta, «non è la prima e non sarà l'ultima», per confermare le (già note) rispettive posizioni. «Renato, io non ci penso nemmeno a correre se tu vuoi ricandidarti», è la rassicurazione di chi ammette come quello al vertice dell'Ars sia «un ruolo che mi piace e mi gratifica: vorrei rifarlo». Musica, per le orecchie del governatore che promuove il bis a Sala d'Ercole, ma si spinge anche al 2032: sarà «garante» del passaggio di testimone a Palazzo d'Orléans. Tutto suggellato da un brindisi con bollicine siciliane, un rosé beverino e nemmeno troppo pretenzioso, dal nome simbolico: «Euphorya». È il clima che si respira a Milano. In attesa di sapere come la prenderanno gli altri alleati del centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 5-31%



Un patto con "Euphorya". Renato Schifani e Gaetano Galvagno suggellano i rispettivi impegni con un abbraccio all Bit dopo un calice di rosè siciliano



Peso:1-3%,5-31%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.